

Pittura

di Alessandra Quattordio

Una terra di «geni folli» Le inquietudini in mostra

A Palazzo Magnani un'esposizione sulla natura borderline di tanti artisti e personaggi della cultura. Qui accolti e capiti

Reggio Emilia e il suo territorio, stretto fra Appennini e Pianura Padana: luoghi magici pervasi qua e là da vene di follia. Il grande fiume che ne lambisce a nord le propaggini – il Po, con la sua rete di affluenti – ha sempre intriso il suolo di umori arcani, come Guido Piovene diversi anni fa aveva sottolineato, individuando qui scenari dove la «speciale e geniale follia emiliana è meno appariscente ma più profonda».

Molti uomini e artisti in quest'area geografica hanno infatti dato prova di una loro personale e bizzarra propensione a espressioni artistiche non convenzionali, caratterizzate da un'apparente elementarità. Si pensi ad Antonio Ligabue, pittore campione di *naïveté* per gli animali fantastici da lui dipinti nella campagna di Gualtieri. Poi i cultori delle civiltà contadine del secondo dopoguerra come Cesare Zavattini, nativo di Luzzara, scrittore e autore di disegni e acquerelli surreali e grotteschi, o Pietro Ghizzardi, che, originario di Viadana, la sponda mantovana

del Po, amava raffigurare le donne della Bassa, rivelando nelle sue immagini a tratti forti la predilezione per poveri, anime semplici, «matti».

Certamente se nel 1821 Francesco IV d'Este ritenne utile creare una «Casa de pazzi» – il futuro Ospedale Psichiatrico San Lazzaro –, dove disadattati e borderline potessero vivere appartati sotto il controllo medico ma anche fuori dal mondo reale, la percentuale di popolazione considerata socialmente pericolosa doveva essere piuttosto elevata. Manicomio o carcere, il San Lazzaro non fu certo luogo di delizie. Ne sono prova le «anticaglie» conservate al Museo di Storia della Psichiatria sorto dalle sue ceneri a fine anni '90 del secolo scorso, e oggi appartenente al civico circuito museale reggiano.

Integra il repertorio di strumenti utilizzati per la cura e la «contenzione» dei ricoverati – manette, camicie di forza, caschi del silenzio, oggi custoditi al Padiglione Lombroso – il patrimonio di 28.000 carte prodotte da chi fu rinchiuso fra queste mura e trovò sollievo al

cupo trascorrere delle ore e dei giorni proprio grazie a inchiostro e pennello. Fu l'ospedale stesso a incoraggiare le attività offrendo ai ricoverati i mezzi per realizzare composizioni di colori e linee dettate dall'istintività che accompagna il fare di chi con immediatezza, senza filtri mentali, dà voce al suo mondo interiore. In alcuni casi, i malati furono artisti sia dentro l'ospedale che fuori – come Ligabue e Giuseppe Righi, pittori anche prima di essere ricoverati negli anni '30 e '40 al San Lazzaro –, in altri si trattò di gente comune che mai si era dedicata all'arte. Oggi una mostra in area emiliana valorizza tale corpus di opere contestualizzandole in ambito storico internazionale, in particolare quello dell'Art Brut – ovvero la produzione artistica di emarginati e autodidatti – di cui da metà '900 Jean Dubuffet fu teorizzatore e collezionista.

Ecco dunque *L'Arte Inquietata. L'urgenza della creazione. Paesaggi interiori, mappe e volti: 140 opere da Paul Klee ad Anselm Kiefer*, allestita (fino al 12 marzo) alla Fondazione Pa-

lazzo Magnani di Reggio Emilia e curata da Giorgio Bedoni, Claudio Spadoni e Johann Feilacher, quest'ultimo in particolare per quanto riguarda gli aborigeni della Nuova Guinea.

L'esposizione traccia una linea che si dipana per più di un secolo d'arte: gli espressionisti, il Gruppo Cobra, Paul Klee, Alfred Wols, Max Ernst, Victor Brauner, Yves Tanguy, Alberto Giacometti, Graham Sutherland, Hans Hartung, Arnulf Rainer, Keith Haring, Anselm Kiefer e, fra gli italiani, Lorenzo Viani, Mattia Moreni, Maria Lai, Alighiero Boetti, Emilio Isgrò, in un eterogeneo affresco, i cui nessi profondi si spiegano alla luce di un comune più o meno latente primitivismo e di ricorrenti metafore. A tali artisti se ne aggiungono altri non noti al grande pubblico – per esempio: i disegnatori italiani Gino Sandri e Carlo Zinelli, ma anche l'americano Harold T. Gordon, l'austriaco Johan Korec, il serbo Joskin Siljan, l'egiziano Nabila – e, infine, gli autori del San Lazzaro, che, qui chiusi, trovarono modo di esplicitare qualità pittoriche, tra verità e oblio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arte moderna

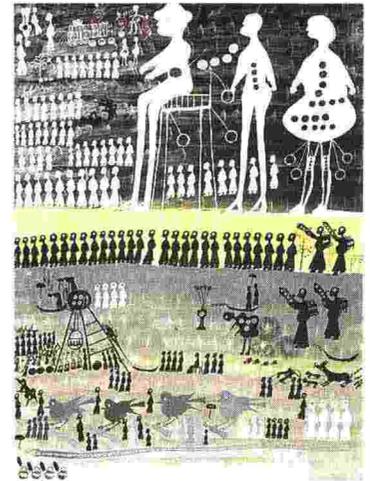
In basso a sinistra, «Mattia Moreni a 65 anni di sua età. Autoritratto n.3» di Mattia Moreni (1986). In basso, «Due uomini rossi e occhiali gialli» e «Due uomini rossi e bicicletta gialla» (recto e verso) di Carlo Zinelli (1964). Entrambi in mostra



Chi era



● Antonio Ligabue (1899-1965) pittore e scultore autodidatta. Venne ricoverato diverse volte in ospedale psichiatrico. Il suo periodo più «roseo» furono gli anni '50, con l'uso di colori più accesi



A Palazzo Magnani una rassegna mischia le carte con artisti celebri "inquieti" e protagonisti della creatività nei luoghi psichiatrici. Ma premia il marketing

La nave dei folli contro la borsa delle artistar

MAURIZIO CECCHETTI

Reggio Emilia

Francamente la mostra *L'arte inquieta* mi è difficile da capire; o meglio, capisco anche troppo, ma faccio fatica a digerirla. E che cosa mai potrò aver incontrato di tanto indigesto da restarne male impressionato? Il contesto *mainstream* con cui viene proposta al pubblico, per esempio. Tutto è ribaltato in una logica che serve al *marketing*. "L'urgenza della creazione", questa la promessa (il *claim* come dicono i pubblicitari), prende il posto del vero titolo (*l'headline*, per restare in tema) che viene sostituito da alcune parole d'ordine: "interiore, mappa, volto". E dopo aver preso questa strada ecco il colpo conclusivo, "140 opere da Paul Klee ad Alselm Kiefer" che cela il segreto di Pulcinella, è la frase che serve ad accalappiare il pubblico. Insomma, più che una dichiarazione d'intenti culturali, un titolo non scontato, ci viene una promessa pubblicitaria, come spesso ormai accade nell'industria delle esposizioni. Che cosa c'è di trito come l'inquietudine? Non siamo forse ben oltre? Insomma, una operazione di fumo (con tanto di scolare e matite colorate) dalla cui nebulosa emerge inquinato quanto di buono poteva esserci in questa rassegna. Ve lo immaginate l'effetto sul pubblico che doveva arrivare a Reggio Emilia, un messaggio così concepito: "L'arte turbata. Opere dall'ex Ospedale psichiatrico e il Novecento, da Klee a Gervasi, da Zinelli e Sandri a Kiefer"? Non sarebbe stato più fedele al vero? Sicuramente, ma poco pubblicitario.

Per carità, niente da insegnare, ma ciò che emerge dal titolo scelto dagli organizzatori di Palazzo Magnani, si riflette anche in "discriminazione" fondata sul diritto d'autore. Le opere dei grandi nomi dell'arte sono quasi tutte vietate alle fotografie, le opere dei "matti" invece sono fotografabili *a go-go*. La Siae come nuovo tribunale dove si decide il valore delle opere? Mi ricorda un celebre caso degli anni Venti del Novecento legato a una mostra di Brancusi a New York, che arrivò fino in tribunale, perché il funzionario della dogana s'impuntò a tassare *Uccello nello*

spazio come manufatto anziché come opera d'arte (gli sembrava un valore non ben quantificabile), ma i giudici riconobbero in parte la posizione dello scultore sul valore artistico ma da quel momento il rapporto fra economia e arte cambiò per sempre.

Qui, a pensarci, il rapporto fra arte e denaro sta nel potere auto pubblicitario dell'artista, per cui Klee, Giacometti, Kirchner, Dubuffet (che fu il primo a promuovere l'Art brut), Kiefer, tutti loro portano l'aura anche sui poveri disadattati e trovano nelle loro menti turbate un paradigma nel quale proiettare la propria inquietudine; e le opere dei folli diventano analogamente «tracce imprevedute di pensiero automatico». Barlumi d'intuizioni che li avvicinano alla logica degli artisti celebri? Ovvero,

cavie di studio per vedere l'origine di certe pulsioni creative dei sani? Questo vien da pensare leggendo il saggio del curatore Giorgio Bedoni che apre il catalogo (Silvana). Non si diceva una volta, quando la psichiatria doveva liberare i matti dalle loro prigioni e dai macchinari disumani, che un germe di schizofrenia c'è in ciascuno di noi? Sì, nessuno è normale, anche questo rientra nella visione basagliana, ma il fatto è che quando il *marketing* guida le scelte comunicative si perde anche una parte del fine che si doveva realizzare.

Per esempio che cosa ci fa nello spazio d'accesso alle scale la grande figura femminile in bronzo di Giacometti, alta quasi tre metri? L'artista di Stampa, Canton Grigioni, subiva certo la pressione orizzontale del vuoto (le sue statue tendono ad allungarsi e a schiacciarsi quasi venissero stritolate da una forza invisibile; le più piccole si riducono sottili come un filo di tungsteno che si accende nel nulla), così che gli veniva tutto sommato facile e perfetto per la sua epoca di nichilismi esistenziali dire «la scultura posa sul vuoto». Ma, a mio parere, se anche la *maladresse* - la "goffaggine" che piaceva a Tullio Garbari - di cui parlò Maritain, riguarda sia opere primitive sia moderne. Ma applicato allo schema dell'Art brut e ad altre involontarie creazioni rischia invece di essere un termine "connotante", ovvero poco calzante. La stessa in-

quietudine di Giacometti stava proprio nel sapersi cartesianamente troppo vi-

cino alla realtà, laddove gli sarebbe stato più semplice separare le cose dalla loro condizione creata, dalla loro spirituale origine. Sartre, con le sue proiezioni esistenziali non lo aveva spinto più vicino alla verità, lo aveva semplicemente assecondato. *Paris sans fin* è il testamento di questa distanza fra realismo sartriano e alterità.

Persino i ritratti di Lorenzo Viani, i volti ombrosi di vestali che gli venivano incontro come maschere proiettate dagli inferi, hanno una lucidità ben diversa dalle opere degli schizofrenici. La definizione più precisa arriva da Zoran Music quando scrive che mentre sta dipingendo l'*Autoritratto*, il suo corpo si guarda dentro e non allo specchio, altrimenti vedrebbe soltanto l'aspetto esteriore della sua persona.

È in queste manifestazioni che il solco con l'ospedale psichiatrico si allarga e la definizione degli "innocenti dell'arte" rischia allora di essere fuorviante. Persino freudianamente fuorviante. La mostra attualmente in corso, che segue di qualche anno quella su Dubuffet e l'Art brut, non aveva bisogno di una stragrande preponderanza di artisti del mercato (ma le quattro opere di Zavattini valgono la visita), bensì di portare con grande decisione l'accento sul patrimonio custodito dall'Archivio delle collezioni psichiatriche reggiane, cosa che viene fatta però a rimorchio dell'inquieta arte dei ricchi. L'Archivio di San Lazzaro possiede infatti ventimila fra disegni, dipinti e sculture che in gran parte devono essere ancora esaminati e approfonditi; si potrebbe appunto dire che sia una terra dei dispersi, la memoria di un altro tempo, che proprio per le condizioni degli artefici è, si perdoni il gioco di parole, un "tempo altro", l'origine stessa della differenza tra questi uomini e donne, e gli artisti blasonati e tutelati dal diritto d'autore.

La mente dei disabili creativi viene proiettata, giustamente, sulla "cartografia" come esplorazione di isole interiori. Carlo Zinelli, il cui genio turbato venne alla ribalta già qualche decennio fa in varie mostre, viene paragona-

to a un "viaggiatore da camera", ma mentre lo scrittore romantico Xavier de Maistre poteva spingersi con la mente in luoghi dove non sarebbe mai arrivato contento di immaginare viaggi da stanza, Carlo ha fatto della mente un mezzo per evadere dal labirinto d'ovvero rinchiuso. Se in questi autori - sia pure di un'autorialità intermittente, dove è difficile dire fin dove ci sia un impulso cosciente per la forma - la mappa diventa un simbolo per chi studia le loro produzioni come tentativo di dare un orientamento ai segni, certo i fogli di Federico Saracini a fine XIX secolo o i palazzi fantastici di Giuseppe Righi nella prima metà del XX, possono indur-

re gli analisti a parlare di ramo italiano dell'Art brut, ma il rischio è di volerli incasellare in un modello molto francese, quando invece per parte italiana potrebbero aprirsi scenari che vanno ben oltre l'automatismo creativo. Entrare nella loro mente, non necessariamente deve servire a sostenere l'analogia fra la loro creatività e l'arte "informale" di tanti nomi che dettano legge sul mercato. Si rischia lo stereotipo. Uno di loro, Gino Sandri, è esposto con alcuni ritratti a matita e pastello molto incisivi e a loro modo spietatamente reali di persone che l'autore vide in ospedale psichiatrico. La follia la si può raggiungere anche entrando in mani-

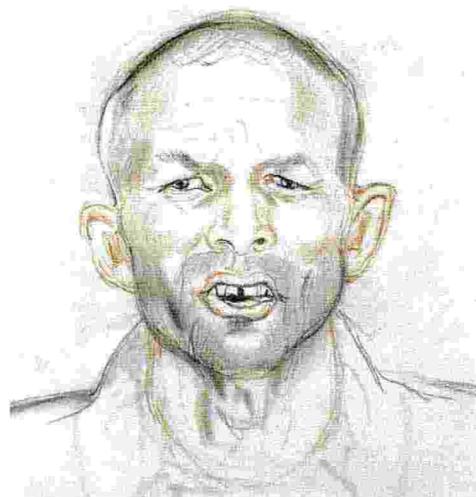
comio. Sandri, genovese d'origine venuto a Milano ancora adolescente nel 1899 e da ragazzo commesso alla Libreria Hoepli con Giovanni Scheiwiller, negli anni collabora al "Corriere dei piccoli" e "Il Guerrin Meschino"; conosce Carrà e Carpi e si fa notare per il talento. Nel 1924 però viene internato per ragioni politiche ed è l'inizio di un andare e venire da una clinica all'altra per il resto della vita. Eppure, è palese dai disegni, la follia non cancella nella sua mente la luce del genio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reggio Emilia, Palazzo Magnani
L'arte inquieta
L'urgenza della creazione
 Fino al 12 marzo



A destra un disegno di Gino Sandri, "Il sacrista Spreafico. Mito beone", 1932-1939; a sinistra un particolare del dipinto di Vanni Spazzoli "Magazzino dei ricordi", 2022. Sotto, Egidio Cuniberti, "Cabinet a 4 corpi". Opere esposte a Reggio Emilia



VISIONARI

Elogio della follia

“L’arte inquieta” è il filo rosso della mostra
al **Palazzo Magnani** di Reggio Emilia
Dai turbamenti ottocenteschi a oggi

di **Antonio Rocca**

L'ingresso di **Palazzo Magnani** è dominato da una monumentale *Femme debout* di Alberto Giacometti, una presenza totemica che funge da diapason per accordarci su registri di primordiale universalità, denominatore comune di *L'arte inquieta*, mostra che spazia dall'*art brut* all'arte oceanica, dalle avanguardie ai disegni di pazienti psichiatrici. Visibile a Reggio Emilia fino al 12 marzo, *L'arte inquieta* ci accoglie con disegni di L.F. e di un anonimo, le sigle indicano i reclusi dell'ospedale psichiatrico San Lazzaro. Fondato nel 1821, la denominazione originale era “Casa de pazzi”, il manicomio rimase attivo sino alla fine del secolo scorso, per poi essere trasformato in Museo di Storia della psichiatria. Il museo ha convertito un luogo di dolore in un patrimonio inestimabile, con un archivio composto da migliaia di cartelle cliniche, cui si aggiungono circa trentamila opere.

La sfida gentile proposta da Giorgio Bedoni, accompagnato nella curatela da Johannes Feilacher e Claudio Spadoni, ci invita a riconsiderare il confine tra follia e normalità. Per tale ragione dipinti di grande va-

lore, storico e di mercato, sono collocati accanto a schizzi e a note dei ricoverati. Il livello delle opere esposte è tale da rendere concreto il rischio di attivare una fruizione squisitamente estetica. Una tentazione nella quale è facile scivolare di fronte a Max Ernst, Jean Dubuffet, Emil Nolde, Emilio Isgrò, Victor Brauner, Henri Michaux, Keith Haring, Alighiero Boetti o Asger Jorn. Se cediamo all'istinto estetico ci troveremo a utilizzare l'ombra come uno strumento per tornire l'identità, ma il senso de *L'arte inquieta* è esattamente l'opposto.

La stanza d'incipit ci radica nello spazio, ci riconsegna alla terra di Antonio Ligabue, di Pietro Ghizzardi e di Cesare Zavattini, da questi dipinti ci si può muovere come in piccolo cabotaggio per un viaggio nel tempo. Il primo impatto è con il *Funambolo* di Paul Klee, una struttura filiforme che accenna a una perdita. L'avanguardia entra qui in risonanza con un'archeologia dell'intimo, che si fa strada sino ad affacciare sul vuoto e sull'archetipico. Attitudine in mostra già indicata da Giacometti e che si ritroverà in una lievissima puntasecca di Wols, in una preziosa acquaforte di Hans Hartung e in un tessuto con filo cucito di Maria Lai, un lavoro sognante e soave.

Sull'altro lato della riflessione ci sono i disegni di A.C., tracciati senza che mai il pastello possa staccarsi dal foglio, come per esorcizzare il timore di essere inghiottiti in qualche lacuna dell'essere. A.C. crea strutture circolari che alludono a un pozzo, a un occhio, o forse solamente a se stesse, e che vanno accostate alle superfici di Carla Accardi, l'arte di là dello specchio, o, per analogia strutturale, ai dipinti dell'aborigena australiana Minnie Pwerle. Allarma il brulicante pulsare di stimoli che assaltano i confini e problematizzano l'automatismo in virtù del quale assegniamo senso e valore. Si procede via via con maggior prudenza, talvolta occorre leggere le didascalie per capire se si tratti di opera d'arte o di documento psichiatrico. Siamo, per citare il titolo di un'opera di Yves Tanguy, in *En Lieu oblique*, in uno spazio incerto.

La tesi curatoriale si direbbe provata dai disegni di Federico Saracini, un internato del San Lazzaro di cui sono esposti diciassette fogli, realizzati tra il 1884 e il 1903. Sono lavori sorprendenti che anticipano le parole in libertà dei futuristi, attendendosi, con tempestività, nel margine tra visioni simboliste e i calligrammi di Guillaume Apollinaire. Davvero con Saracini la sofferenza diventa strumento per acuire la co-

noscenza, per intercettare i minimi movimenti della logosfera. I disegni di A.C., di L.B., di Saracini, di Giuseppe Righi e dei molti anonimi esposti, sono la punta dell'iceberg di una folla senza nome, composta da circa centomila ospiti forzati. Documenti nei quali leggere il racconto del San Lazzaro, una vicenda che s'inaugura mentre il *London Magazine* pubblicava le *Confessioni di un oppiomane* e mentre a Parigi nasceva Charles Baudelaire. Due secoli di

ricerche di paradisi estatici o estetici, di viaggi in India alla ricerca di una sacralità perduta, sempre accompagnati da un istinto coloniale, cui pare riferirsi con caustica autoironia la grande tela di Anselm Kiefer, *Ich habe alle Indie in meiner Hand*. Disturbante e dai colori torrefatti, se ancora di colori è possibile parlare, l'opera di Kiefer chiude l'esposizione come un monito. Il lavoro polimaterico configura una mappa dissugata con una fotografia

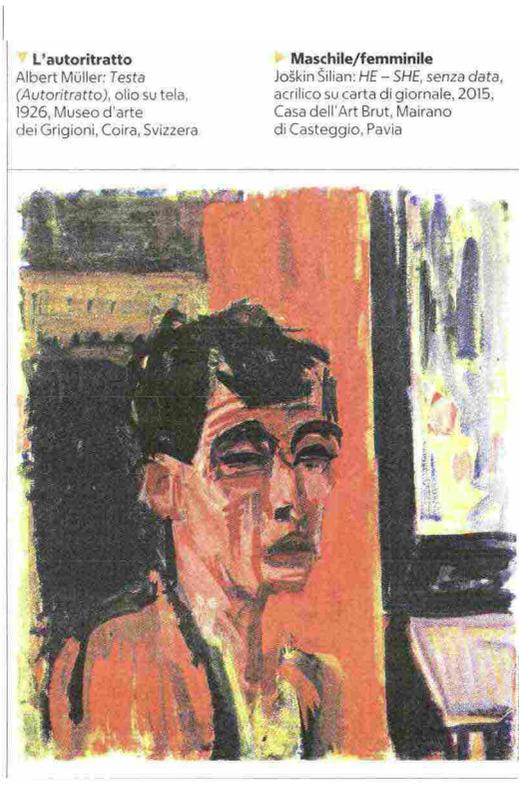
dell'autore stesso. Una sagoma oscura, al centro del mondo che, nel dichiarare la pretesa di tenere tutta l'India nelle proprie mani, ci richiama all'imperativo dell'ascolto. Siamo sempre di fronte al bivio e la mostra reggiana ha il merito di non offrire pacificanti vie d'uscita, è piuttosto un portolano costruito con profondo rispetto per i segni graffiati sul muro. *L'arte inquieta* è un invito a interrogare l'ombra e, solitamente dopo, la sua arte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



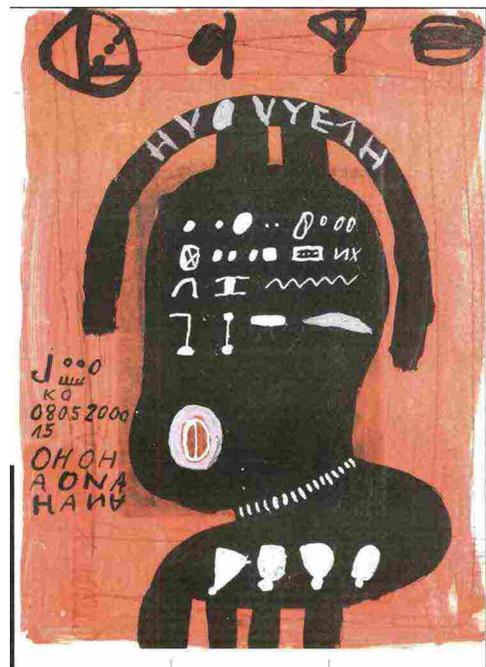
Il volto
Arnulf Rainer:
Splitter,
pastello e olio
su fotografia,
1971
Mart, Museo di
arte moderna e
contemporanea
di Trento
e Rovereto

© MART-ARCHIVIO FOTOGRAFICO E MEDIATECA



L'autoritratto
Albert Müller: *Testa*
(Autoritratto), olio su tela,
1926, Museo d'arte
dei Grigioni, Coira, Svizzera

Maschile/femminile
Joškin Siljan: *HE - SHE*, senza data,
acrilico su carta di giornale, 2015,
Casa dell'Art Brut, Mairano
di Casteggio, Pavia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

044793

INFO

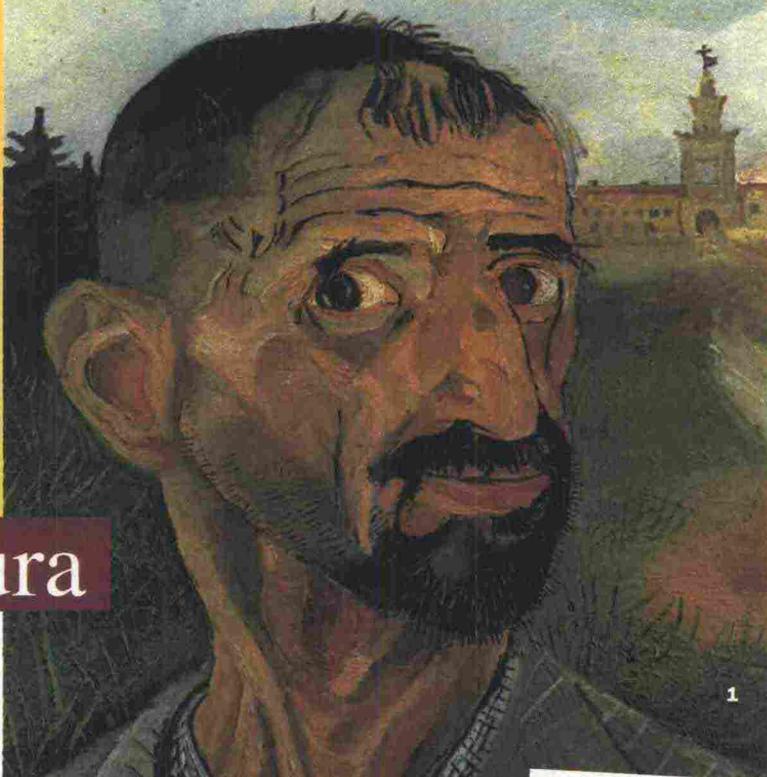
L'Arte Inquieta

Palazzo Magnani, corso Garibaldi 31, Reggio Emilia
Fino al 12 marzo
 Catalogo Silvana Editoriale
 telefono 0522.44.44.46
 oppure 0522.45.44.37
 email info@palazzomagnani.it
 www.palazzomagnani.it

Orari:
 mercoledì e giovedì, 10-13 e 15-18; venerdì, sabato, domenica e festivi, 10-19; lunedì e martedì chiuso

Biglietti:
 intero euro 12; ridotto euro 10 (over 65, disabili e gruppi di almeno 10 persone); ridotto studenti euro 8 (studenti dai 19 ai 26 anni); ridotto ragazzi euro 6 (dai 6 ai 18 anni); gratuito fino a 5 anni e per un accompagnatore per disabile

A Reggio Emilia esposte 140 opere di grandi artisti contemporanei alle prese con i loro turbamenti interiori



Tocchi di lucida follia

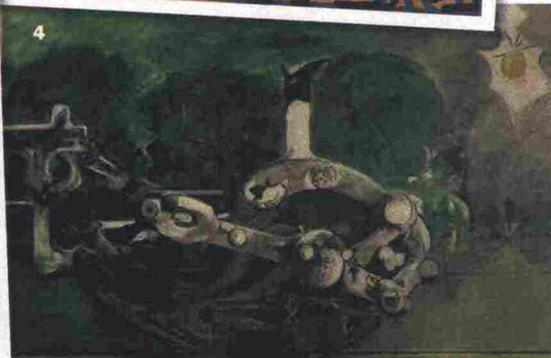
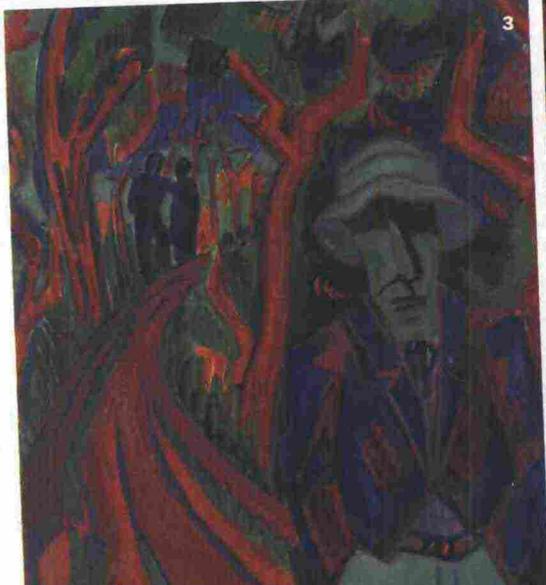
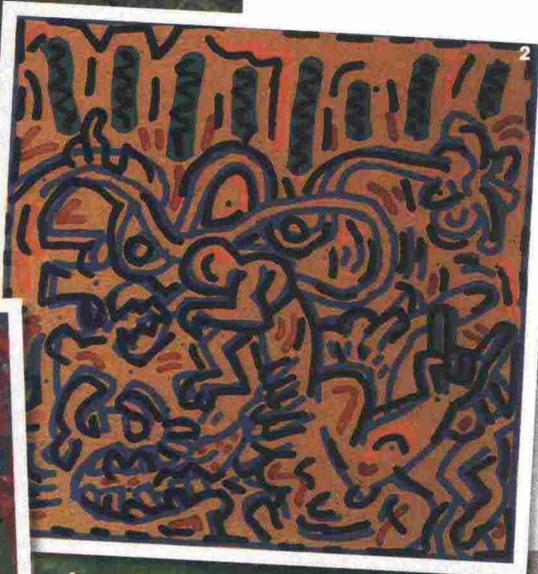
Aristide Malnati

Sondare gli abissi più reconditi della psiche umana – di grandi artisti, ma anche di persone comuni – attraverso la “lettura” delle loro opere. È l'intento primario dell'esposizione *L'Arte Inquieta* a Reggio Emilia, fino al 12 marzo, che, tramite oltre 140 quadri, disegni, bozzetti, semplici schizzi, ma anche sculture, offre uno spaccato di stati d'animo potenti, a volte di disperate urla nel silenzio di autori che da fine Ottocento hanno dato vita a un'arte introspettiva capace di esprimere sintomi di disagio, per non dire di follia. Grida lanciate da nomi come Klee, Ernst, Hartung, Dubuffet, Alberto Giacometti (essenziale nella forma, ma grondante di significati la sua *Femme debout - Donna in piedi*, 1956, che campeggia nello spazio iniziale). Si prosegue al piano superiore: nelle prime sale Ligabue, Isgrò, Zavattini, con i loro autoritratti (allucinato quello di Ligabue) costituiscono il perno della sezione “Il volto metamorfico”, dedicato alla rappresentazione di sé. Segue, poi, un'ampia rassegna su ossessioni e labirintici percorsi mentali: opere che trovano forma nell'arte grezza degli “esclusi” (*l'Art brut*), prodotta per lo più negli ospedali psichiatrici da anonimi pazienti borderline (in

mostra alcuni disegni del San Lazzaro di Reggio Emilia). Una rassegna di grandi artisti che culmina con un omaggio al mondo femminile: i dipinti (dalle forme destrutturate e con chiazze di rosso vivo) di Maria Lai e di Carla Accardi, voci sublimi dell'angoscia della donna in una società che l'ha abbandonata. Il manifesto che però sintetizza questo percorso interiore è *Ich halte alle Indien in meiner Hand* (“Posseggo nella mia mano tutti gli aspetti dell'India”), 1995, di Kiefer: l'autore propone come soluzione per così gravi turbamenti il viaggio verso mondi incongrui, inteso come esplorazione del proprio Io.

Le opere da non perdere:

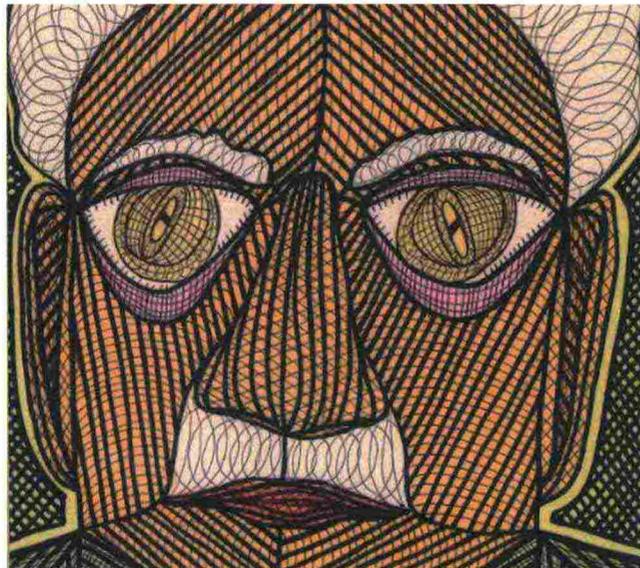
1. Antonio Ligabue, *Autoritratto con torre*, 1948. Piano superiore, sala 3.
2. Keith Haring, *Untitled*, 11/06/1984. Piano superiore, sala 6.
3. Max Sulzbachner, *Der Bummier*, 1925. Piano superiore, sala 2.
4. Graham Sutherland, *Poised Form in a Landscape*, 1969. Piano superiore, sala 5.



di Ersilia Rozza

L'INQUIETUDINE CREA

Paesaggi interiori, mappe, volti: 140 opere da Paul Klee ad Anselm Kiefer illustrano i territori più nascosti della mente



L'arte è inquieta per definizione. La calma le appartiene solo quando è apparenza, la tranquillità solo quando è paravento, l'appagamento solo quando è ripartenza. La tensione è il vero motore occulto dell'arte. È ciò che la rende un *voyant* universale che ci fa ammirare lo spettacolo del mondo, sempiterno *speculum mundi*, vigoroso strumento di "dominio" della realtà solo quando è frantumato in una nuova e individuale visione. È questo il riferimento della paradigmatica mostra *L'arte inquieta. L'urgenza della creazione*, aperta a [Palazzo Magnani](#) di Reggio Emilia fino al **12 marzo** prossimo. Una carrellata che attraversa gran parte dell'arte contemporanea, mostrandoci opere che sono ogni volta oggetto-luogo a statuto autonomo, in cui il virtuale e il vero sono irretiti nei lacci della finzione, in cui la forma e le ricerche sono autoreferenziali (Picasso *docet*: «Ogni vero artista, anche classico, è come me: non imita, è coerente con le proprie stesse regole»), in cui si va "oltre" alla maniera di Cézanne, che diceva «(Gli impressionisti) fanno un quadro, io faccio un pezzo di natura».

Le varie stanze tematiche dell'esposizione (volto metamorfico; serialità, ossessioni e monologhi interiori; cartografie, mappe e mondi visionari), con autori e opere che si accostano per affinità di generi e di linguaggi, allineano capiscuola come Paul Klee e Max Ernst, Alberto Giacometti e Jean Dubuffet, Antonio Ligabue e Anselm Kiefer, in dialogo con autori le cui opere inedite provengono dal reggiano Museo di Storia della Psichiatria, che possiede una tra le maggiori collezioni nel campo in Europa. ■

Informazioni sulla mostra:

L'arte inquieta. L'urgenza della creazione
[Palazzo Magnani](#) Corso Giuseppe Garibaldi 29, Reggio Emilia

Orari: mercoledì e giovedì 10/13 e 15/18; venerdì, sabato, domenica e festivi: 10/19

Biglietti: € 12; ridotto € 10 (over 65, gruppi, disabili, convenzioni); € 8 studenti (da 19 a 26 anni); gratuito per bambini under 6, accompagnatori disabili, giornalisti, convenzioni.

Fino al 12 marzo

www.palazzomagnani.it/exhibition/larte-inquieta

BREVI PROPOSTE

ROMANTICISMO E SCAPIGLIATURA A NOVARA

Proseguono gli approfondimenti sul nostro '800 nella città che allora ebbe il suo sviluppo. *Milano. Da romantica a scapiigliata* propone con opere qualitative e spesso inedite di maestri (Hayez, il Piccio, Ranzoni, Cremona) e di minori un passaggio cruciale della pittura lombarda.

Castello Visconteo Sforzesco
Fino al 12 marzo

I MACCHIAIOLI A TRIESTE

I macchiaioli. L'avventura dell'arte moderna propone 80 opere del movimento artistico italiano più importante del XIX secolo, l'equivalente "nostro" dell'Impressionismo francese. Tra i "pittori di macchia" esposti nella città giuliana Telemaco Signorini, Silvestro Lega, Giovanni Fattori, Giuseppe De Nittis, Giovanni Boldini.

Museo Revoltella
Fino al 10 aprile

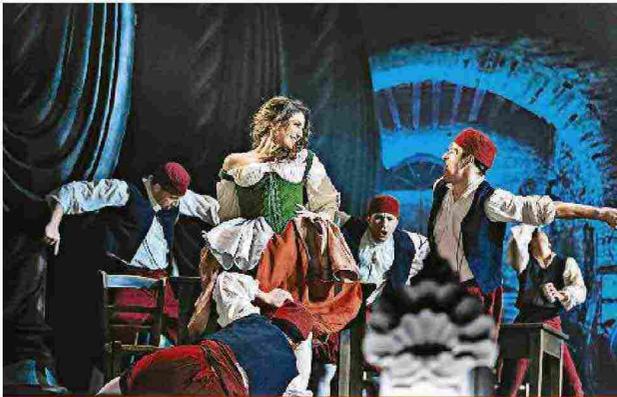
gennaio 2023 | www.spazio50.org 87

GENTE agenda SPETTACOLI, MOSTRE E IDEE PER IL TEMPO LIBERO

a cura di Danilo Ascani



Foto, Jarmo Letti

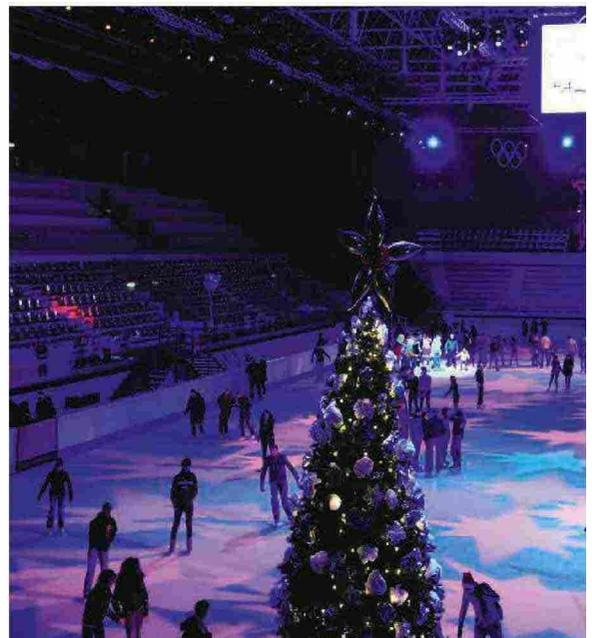


LA STORIA DI CASANOVA

Ipnico e avvincente, *Casanova Opera Pop* racconta le gesta del celebre cittadino della Repubblica di Venezia vissuto nel Settecento. Firmato da Red Canzian, bassista e voce dei Pooh, il musical vede protagonista Gian Marco Schiaretti, 36 anni, mentre nel ruolo di Francesca Erizzo recita Angelica Cinquantini, 24 (entrambi sopra). Lo spettacolo fa tappa a Brindisi il 3 gennaio 2023, a Bari il 5 e 6, per approdare poi a Roma, dal 10 al 22, sul palcoscenico del Brancaccio. Il tour si chiude a marzo. Info: www.casanovaoperapop.it

TANTA ALLEGRIA SOTTO LE LUCI DELLA RIBALTA

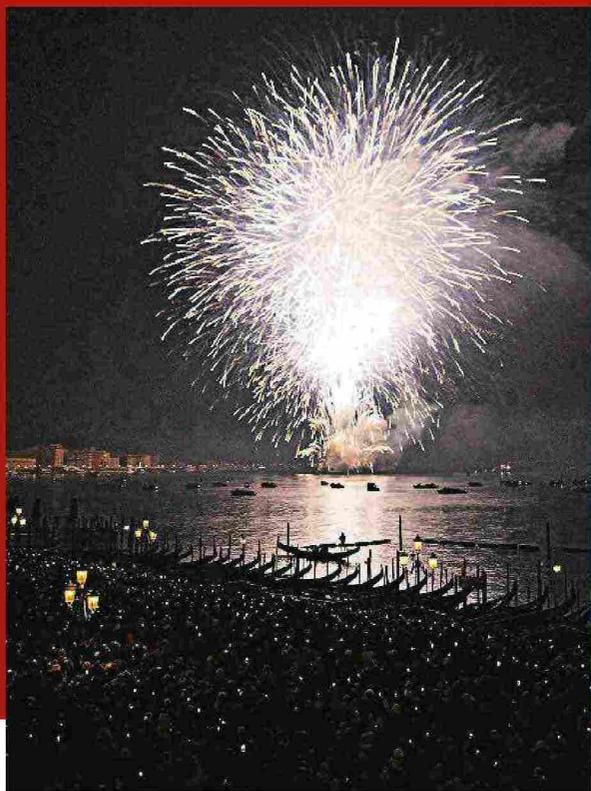
LA VITA DI CASANOVA IN MUSICA E IL BRIO DEL *DON CHISCIOTTE*. I FUOCHI D'ARTIFICIO A VENEZIA, L'ARTE E LA MAGIA DEL GHIACCIO



044793

PIROTECNICO SPLENDORE

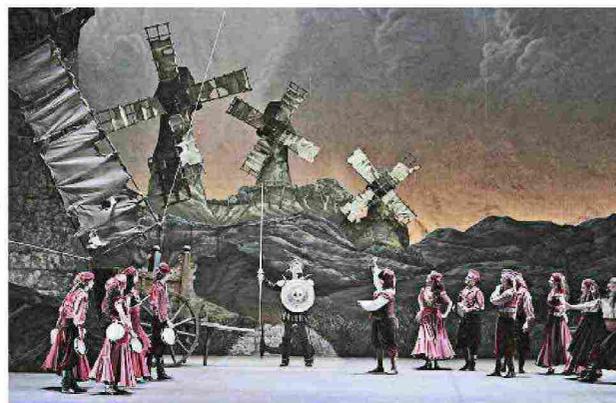
Il cielo sopra Venezia si illumina al bagliore dei fuochi d'artificio. La notte del 31 dicembre uno spettacolo pirotecnico accompagnerà il brindisi di fine anno. Per ammirare questa festa di luci e colori la visuale migliore è in prossimità dell'Arsenale e lungo Riva degli Schiavoni, Riva San Biagio, Riva dei Sette Martiri e Riva Ca' di Dio. A Mestre, invece, andrà in scena uno spettacolo musicale sulle note di Dj Ringo, Dj Toky e Dj Alteria e con la musica di Virgin Radio Tv. Info: www.veneziaunica.it



TRA MULINI E CHIMERE

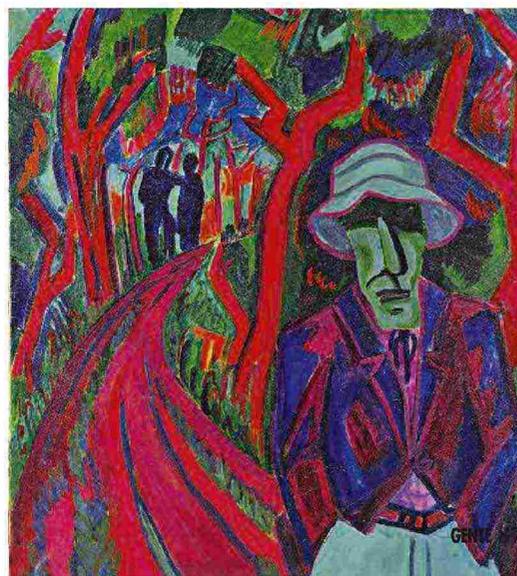
Al Teatro dell'Opera di Roma la nuova stagione di balletto si apre con *Don Chisciotte*. Sulle gioiose note del compositore austriaco Ludwig Minkus vanno in scena le schermaglie amorose tra la bellissima Kitri e il barbiere Basilio nate dalla penna di Miguel de Cervantes. Nei ruoli principali, oltre ai primi ballerini del Costanzi, anche gli artisti ospiti Isabella Boylston, Iana Salenko, Daniel Camargo e Osiel Gouneo. A dirigere l'orchestra il maestro britannico David Garforth. Lo spettacolo è in calendario il 23, 24, 27, 28, 29, 30 e 31 dicembre. Info: www.operaroma.it

Foto: C. M. Falsini - Teatro dell'Opera di Roma



RITRATTI INTIMISTI

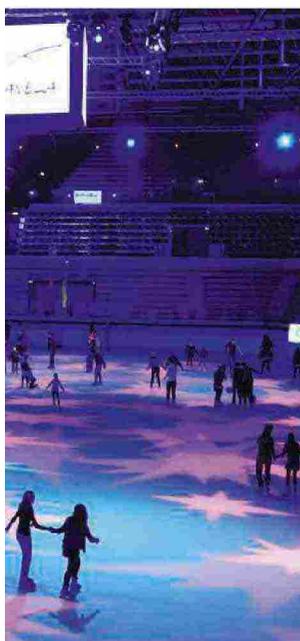
Come recita il titolo della mostra, *L'arte inquieta* è un interessante excursus sugli infiniti volti ed espressioni dell'identità umana. Visitabile fino al 12 marzo 2023 nella cornice di **Palazzo Magnani**, a Reggio Emilia, l'esposizione raccoglie 140 opere: si spazia da Paul Klee ad Anselm Kiefer, passando per Antonio Ligabue, Jean Dubuffet, Emilio Isgrò e Max Sulzbachner (nella foto, il suo *Der Bummler*, 1925). Info: www.palazzomagnani.it



© Museo d'arte della Svizzera italiana

LE FESTE? PASSALE PATTINANDO

Nella sua veste natalizia, con enormi stelle luminose che punteggiano la pista e un grande abete decorato, il Palavela di Torino dà appuntamento agli appassionati di pattinaggio sul ghiaccio anche nei giorni di Natale e Santo Stefano, il primo gennaio e per la festa dell'Epifania. Coloro che desiderano prendere dimestichezza con i pattini, o affinare la tecnica, possono scegliere i corsi di avvicinamento e miglioramento atletico del Centro universitario sportivo (dai tre anni d'età e per un massimo di otto persone a gruppo). Info: www.palavelatorino.it



LA CRUDA BELLEZZA DELL'INQUIETUDINE

LE 140 OPERE ESPOSTE TRACCIANO UN ARCO CHE PARTE DA PAUL KLEE E APPRODA AD ANSELM KIEFER

La rassegna. Da sempre considerati melanconici e «saturnini», gli artisti hanno spesso trovato nella creatività lo sfogo necessario al loro malessere interiore: l'esposizione «L'arte inquieta» indaga questo tema tra Novecento e Duemila

di **Ada Masoero**

ati sotto il segno di Saturno, si diceva un tempo degli artisti. E perciò melanconici, inquieti, talora disturbati: «saturnini», appunto. Ma forse, specie dall'esordio del secolo scorso, quando i semi gettati da Sigmund Freud si diffusero e germogliarono un po' ovunque, tesi piuttosto a esplorare il tema universale dell'identità attraverso lo scavo nella propria interiorità. È questo il territorio in cui si muove la mostra *L'arte inquieta. L'urgenza della creazione*, curata da Giorgio Bedoni, psichiatra e docente all'Accademia di Brera, Johann Feilacher, direttore del Museo (di Art Brut) Gugging di Vienna, e Claudio Spadoni, storico dell'arte cui già si deve (sempre con Bedoni e, allora, con Gabriele Mazzotta) la bellissima mostra *Borderline*, anch'essa dedicata al dialogo tra artisti riconosciuti, seppure eterodossi rispetto ai codici condivisi, e l'Art Brut, praticata da persone per diverse ragioni emarginate, che andò in scena nel 2013 al Mar (Museo d'arte di Ravenna), diretto allora da Spadoni. Un tema, questo, reso sempre più attuale dalle prove che la pandemia, la guerra in Europa e la crisi energetica ed economica, hanno inflitto a un mondo impreparato ad affrontarle, e perciò oggi sgomento, smarrito.

La materia magmatica di cui la mostra è formata è stata articolata in tre «stanze tematiche», la prima delle quali, introdotta dal precario *Funam-*

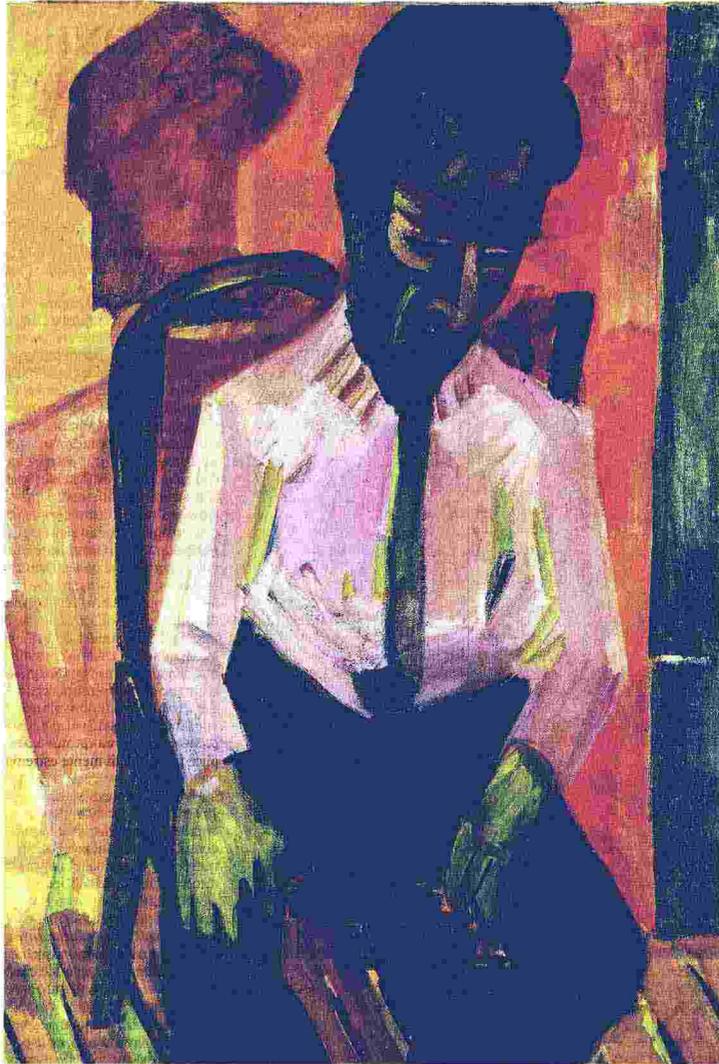
bolo di Paul Klee, è incentrata sul volto e sul corpo. Un volto e un corpo metamorfici, però, perché rimodellati dai fantasmi dell'interiorità liberati da un'urgenza creativa che li spinge in superficie: così accade in Max Ernst, esponente di quel Surrealismo che più di ogni altra corrente artistica del XX secolo pescò nel profondo di ciascuno (sua la sensuale ma inquietante *Giovane donna in forma di fiore*, 1944) o in Victor Brauner, con le sue figure ibride e mutanti, oppure, uscendo dai territori del Surrealismo, nei volti e nei corpi volutamente deformati di Jean Dubuffet, l'artista francese che nel 1945, finita la guerra, aprì all'Art Brut (l'«arte dei folli», si diceva allora), cercando in essa risposte che l'arte tradizionale non poteva offrire. Sulla scorta di Theodor W. Adorno, che asseriva che dopo Auschwitz nessuna poesia fosse più possibile, Dubuffet si volse all'arte spontanea degli «innocenti»: i malati di mente, gli internati, i marginali, i cui lavori avrebbe collezionato, donandoli poi alla città di Losanna, che li riunì in un museo. Della categoria dell'Art Brut fecero parte, in Italia, Federico Saracini, Giuseppe Righi, Antonio Ghizzardi e il ben più celebre Antonio Ligabue, tutti in mostra, mentre figure di artisti o intellettuali «anarchici», come Cesare Zavattini, Lorenzo Viani, Mattia Moreni (teorico della «regressione della specie»), per una sorta di propria dissidenza, condividevano le loro forme sgrammaticate, quando non brutali. Così facevano, all'inizio del '900, anche gli espressionisti tedeschi, da Kirchner

ad Albert Müller, da Nolde a Pechstein e, dopo la Seconda guerra mondiale, gli artisti del gruppo CoBra (Copenaghen, Bruxelles, Amsterdam), con il loro espressionismo quasi sguaiato, mentre Alberto Giacometti, nel gelido studio parigino, scavava le sue sculture fino a smaterializzarle, conducendole alle soglie del nulla: ogni suo lavoro un fallimento, ai suoi occhi.

Ma l'arte inquieta prende anche le forme della «serialità, ossessioni e monologhi interiori», cui è intitolata la seconda sezione: ecco allora i tracciati da formica impazzita di Michaux, figli della mescalina, e le forme metamorfiche di Wols, ma anche le ossessive iterazioni di Alighiero Boetti, i pittogrammi convulsi di Keith Haring, in dialogo con gli ossessivi, e bellissimi, lavori degli esclusi, come Marco Rauegi o il tedesco O.T., con i suoi *Menschen* bislungi e irreggimentati, o il geniale Carlo Zinelli. A chiudere il percorso, la sezione dedicata alle «cartografe, mappe e mondi visionari», che intorno a un paesaggio allucinatorio di Yves Tanguy esibisce le incerte mappe di Maria Lai, quelle «cancellate» di Isgrò, un misterioso luogo di Mark Tobey e una grandiosa geografia di Anselm Kiefer, insieme a esempi di arte aborigena australiana e di scudi dipinti della Nuova Guinea, posti a confronto con i disegni dei pazienti dell'(ex) Ospedale psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia, il cui gigantesco archivio di arte outsider attraversa e nutre l'intera mostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

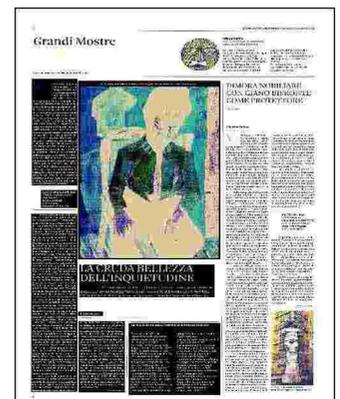
«L'amico pittore Albert Müller», 1925, Lugano, Museo d'arte della Svizzera italiana



LE RACCOLTE DELL'OSPEDALE PSICHIATRICO

Fondato nel 1821 da Francesco IV d'Este come «Casa de pazzi degli stati estensi», l'ospedale psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia - dove dal 1979, dopo la legge Basaglia, non entrò più nessuno, ma che fu chiuso solo negli anni Novanta, quando gli ultimi ricoverati scomparvero - ha accolto nella sua storia secolare 100mila degenti. E oggi il suo archivio storico raccoglie oltre 28mila opere, in gran parte inedite (disegni, dipinti, terrecotte), realizzate dai suoi ospiti lontani e recenti, raccolte dapprima, nel pieno '800, come scrive in catalogo (Silvana Editoriale),

Giorgio Bedoni «con finalità diagnostiche e psicopatologiche, poi crocevia di sguardi tra artisti d'avanguardia alla ricerca di nuovi linguaggi e psichiatri innovatori». Dall'Archivio del San Lazzaro giungono in mostra le architetture fantastiche di Giuseppe Righi, le mappe e le poesie visive di Federico Saracini (Fritz) e i disegni di pazienti di cui conosciamo le sole iniziali ma, più ancora, giunge quell'immaginario nascosto e "separato" che la città di Reggio Emilia, pioniera nella pedagogia e nel sociale, ha saputo far crescere e conservare. (Ad.M.)



REGGIO EMILIA

Da Klee a Ligabue, sono "Gli inquieti" a reinventare la storia della visione

» Angelo Molica Franco

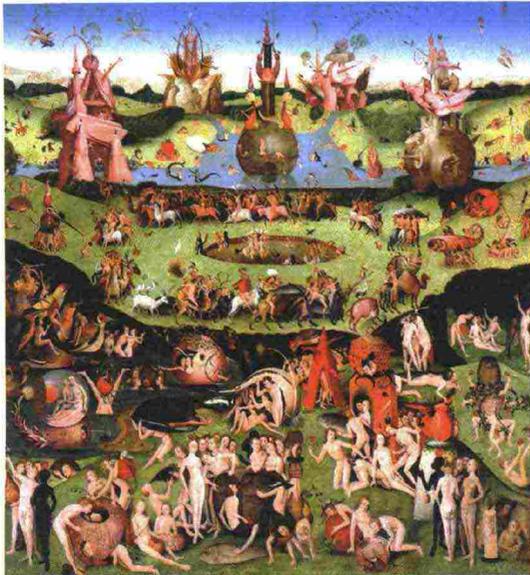
Si fa presto a dire "inquieti". Quando a cavallo tra Otto e Novecento, Freud scopre quel magma emotivo sommerso e scoppiettante di passioni e istinti che è l'inconscio, in realtà scopre anche il suo riflesso nel cuore e nel comportamento umano. È la nevrosi, cioè il sentimento che si prova a seguito della "impossibilità di appagamento ed espressione dei propri desideri". Rivoluzionario, il padre della psicoanalisi arrivò a sentenziare che la condizione dell'uomo figlio del progresso sarebbe stata la solitudine. C'è però qualcosa che sfugge al computo

della scienza, e che invece solo l'arte è capace di intercettare. Nel passaggio, con la rivoluzione industriale, dal mondo rurale al mondo moderno, l'uomo spezza le catene della prosecuzione dell'eredità del passato, ma al contempo perde i contorni della propria identità. E non farà altro che cercarla: ossessivamente, disperatamente. Questo lo rende inquieto.

È subito chiaro, visitando l'esposizione *L'arte inquieta* (a cura di Giorgio Bedoni, Johann Feilacher e Claudio Spadoni; fino al 12 marzo a Palazzo Magnani, Reggio Emilia). C'è nell'*Autoritratto con torre* di Antonio Ligabue, dove il pittore si ritrae con gli occhi sbarrati immerso come sempre nella natura: solo da lei si sentiva compreso, lui che amava correre

sull'argine del Po col suo vecchio cappotto e uno specchietto appeso al collo per chiamare gli animali emettendo i loro versi. C'è nel *Seiltänzer* di Paul Klee, in cui un funambolo cammina sospeso in malfermo bilico su un filo di cui non sono noti né l'inizio né la fine. C'è nella linea ininterrotta del tratto degli iconici disegni di Keith Haring, grazie a cui desiderava l'immortalità, desiderava di continuare a disegnare per sempre, sebbene sapesse di essere sieropositivo e avere poco tempo a disposizione. Chi consumandosi, chi sperimentando linguaggi nuovi, chi isolandosi dal mondo, tutti con la medesima insistenza di un mal di denti non hanno fatto altro che immaginare, cioè creare, nuovi modelli di bellezza, in cui specchiarsi e riconoscere finalmente i contorni della propria esistenza.





Il giardino delle delizie (1500 circa), Bottega di Hieronymus Bosch.

Uscire

Spettacoli Mostre Concerti Eventi

di Emilia Grossi

Capolavori:

Milano

Nel mondo di Bosch

Visioni, creature mostruose e fantastiche del Maestro, a confronto con artisti del suo tempo

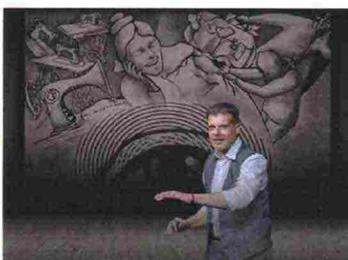
Come sintetizza il titolo, *Bosch e un altro Rinascimento*, questa mostra vuole dimostrare come il pittore fiammingo sia "l'emblema di un Rinascimento alternativo ben lontano da quello tradizionalmente governato dal mito della Classicità". Con un centinaio tra quadri, arazzi, sculture, bronzetti e volumi antichi: un ricco corpus di opere di maestri italiani e spagnoli, tra cui spiccano alcuni tra i più famosi dipinti di Bosch. Capolavori come il *Trittico dei Santi Eremiti*, il *Trittico del Giudizio finale*, *Le tentazioni di sant'Antonio*, *San Giovanni Battista*.



Guarda la gallery.

PALAZZO REALE, FINO AL 12 MARZO, PALAZZOREALEMILANO.IT

Teatro:



Stefano Massini in *L'interpretazione dei sogni*.

Firenze

A lezione da Freud

Dopo lo spettacolo del 2018, Stefano Massini torna su Sigmund Freud con *L'interpretazione dei sogni* (nel frattempo ha pubblicato anche il romanzo *L'interprete dei sogni*). Accompagnato dalle musiche dal vivo di Enrico Fink, costruisce un caleidoscopio di personaggi che narrano i propri sogni, coinvolgendo empaticamente il pubblico in possibili interpretazioni. Nel 2023 lo spettacolo sarà in tournée in Italia.

TEATRO DELLA PERGOLA, 14-18 DICEMBRE, TEATRODELLATOSGANA.IT

Arte:

Napoli

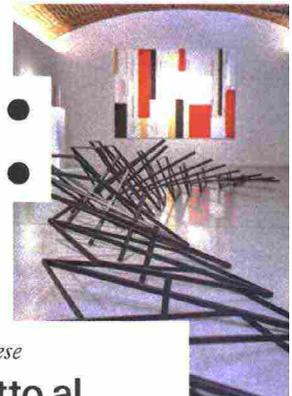
Corpi vitrei

Nella cavea sotterranea della chiesa barocca sconsacrata, sede del Museo Cappella Sansevero, *In Vitro Humanitas* ospita due lavori di Mauro Bonaventura. Sono i "corpi vitrei" - la scultura in vetro policromo *Homo Erectus* e *Flying*, una figura umana sospesa che ruota su se stessa - che l'artista veneziano fa dialogare con le strepitose Macchine anatomiche conservate nel museo voluto dal principe Raimondo di Sangro.

Le sculture *Homo Erectus* e *Flying* di Mauro Bonaventura.

MUSEO CAPPELLA SANSEVERO, FINO AL 18 GENNAIO. MUSEOSANSEVERO.IT

Mostra:



Varese

Tutto al quadrato

Sono tutte di forma rigorosamente quadrata, come la celebre tavoletta di cioccolato Ritter Sport (prodotta dall'azienda di famiglia) le 40 opere, tra dipinti, sculture e oggetti, realizzate dagli anni '60 a oggi, proposti da *Colours in a Square - Works from the Marli Hoppe-Ritter Collection*. Nella foto, a terra, *Construction* (1985/86) di Matti Kujasalo e, sulla parete in fondo, *Palermo, San Cataldo*, (2000) di Rita Ernst.

FONDAZIONE MARCELLO MORANDINI, FINO AL 16 APRILE, FONDAZIONEMARCELLOMORANDINI.COM

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uscire



Per saperne di più.

Quartiere Sanità, Napoli.

Fotografia:

Roma

Cantieri educativi

Stati d'infanzia - Viaggio nel Paese che cresce è un progetto multimediale che affianca 80 scatti di Riccardo Venturi e un documentario di Arianna Massimi. Un viaggio attraverso 400 "cantieri educativi" selezionati nel nostro Paese, che denuncia le disuguaglianze e l'emarginazione sociale di bambini e ragazzi con la speranza di un possibile e necessario cambio di rotta.

MUSEO DI ROMA IN TRASTEVERE, FINO AL 28 FEBBRAIO.
MUSEODIROMAINTRASTEVERE.IT



Guarda la gallery.

Arte/2:

Reggio Emilia

Viaggi interiori

Dal Novecento a oggi: *L'arte inquieta. L'urgenza della creazione. Paesaggi interiori, mappe, volti: 140 opere da Paul Klee ad Anselm Kiefer* dà voce ad autori che coraggiosamente "hanno guardato alla propria realtà interiore e al mondo", esplorando la sfaccettata identità umana. Da Jean Dubuffet ad Antonio Ligabue e Alberto Giacometti. Foto in alto, *Marksteiner...? Großmutter...* (2000) di August Walla.

PALAZZO MAGNANI, FINO AL 12 MARZO,
PALAZZOMAGNANI.IT



Eventi:

Milano

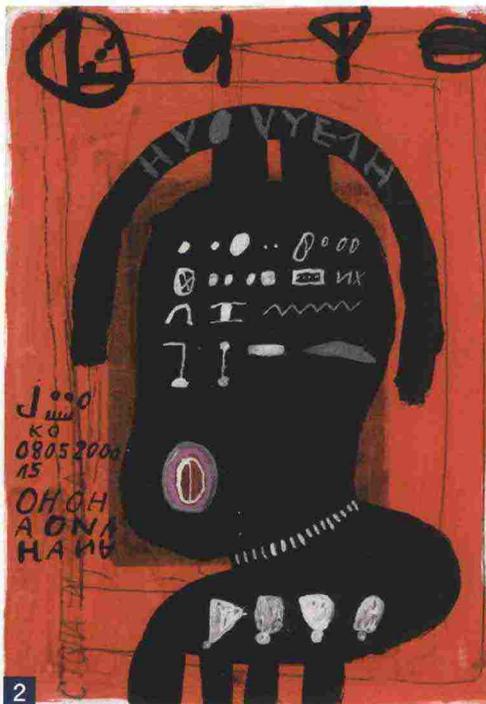
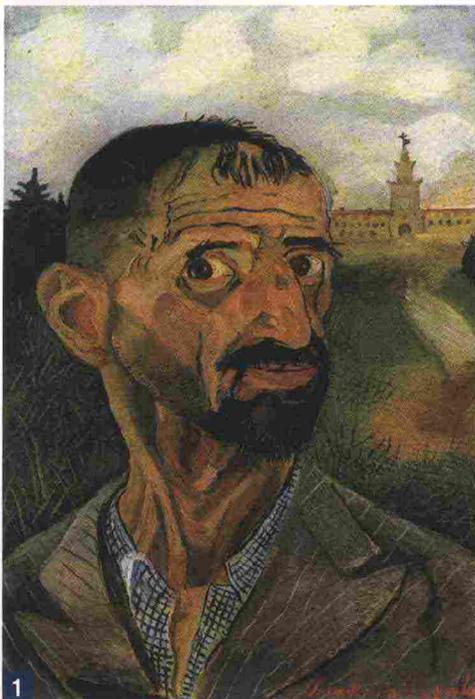
Auguri E.T.!

L'extraterrestre più famoso del cinema compie 40 anni e *E.T.* La mostra 1982-2022 lo festeggia. Con una galleria di ritratti, gadget d'epoca, vinili, locandine, disegni, foto originali, e ben 40 "autentici E.T." restaurati. Fino al 7 gennaio, omaggio al cinema di Spielberg.

CINETEGA MILANO MIG, FINO AL 29 GENNAIO. CINETEGAMILANO.IT

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MOSTRE in Italia REGGIO EMILIA



- 1 Antonio Ligabue, *Autoritratto con torre*, 1948, olio su faesite, cm 52x36.
 2 Joškin Šiljan, *He-She (Senza data)*, 2015, acrilico su carta di giornale, cm 50x35.
 3 Anselm Kiefer, *Ho in mano tutta l'India*, 1995, tecnica mista su tela, cm 240x318x4,5.

Inquietudini d'autore a confronto

A **Palazzo Magnani** oltre cento opere a tema. Dal Novecento a oggi

DI DANIELA JURMAN

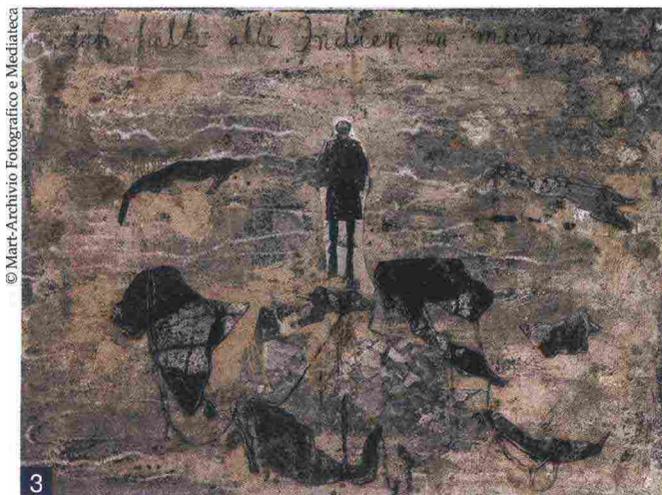
L'inquietudine, sia come linguaggio artistico che esperienziale, è al centro dell'indagine della mostra allestita a **Palazzo Magnani di Reggio Emilia**. *L'arte inquieta. L'urgenza della creazione* ospita 140 opere di grandi interpreti dell'arte del Novecento e contemporanea, da Max Ernst e Alberto Giacometti ad Anselm Kiefer, da Antonio Ligabue e Cesare Zavattini ad Alighiero Boetti, Emilio Isgrò e Carla Accardi.

ESPLORAZIONI. Si tratta di una sequenza inedita di opere che includono anche quelle dell'**Art brut** internazionale e italiana, come l'acrilico *He-She* (2015) del serbo **Joškin Šiljan**. Accanto a esse, sono esposte per la prima volta le creazioni provenienti dagli **Archivi del San Lazzaro**, quello che fu il manicomio di Reggio Emilia. In ciascuna delle sale tematiche autori e opere si confrontano per affinità di generi e di linguaggi in un percorso espositivo che, come sottolineano i curatori "indaga la bruciante vitalità dell'artista, la sua inquieta ricerca sull'identità,

sospesa tra sguardi sulla storia e l'esplorazione di paesaggi interiori". Così l'inquieto per definizione, **Antonio Ligabue**, presente con *Autoritratto con torre* (1948), dialoga con l'autoritratto sofferente (1926) dello svizzero **Albert Müller**. Tra le opere più recenti, *Usato Droma* dell'anconetano **Simone Pellegrini**, carboncino e pigmenti su carta da spolvero del 2020. ■

© Riproduzione riservata

L'ARTE INQUIETA. L'URGENZA DELLA CREAZIONE. Reggio Emilia, **Palazzo Magnani** (www.palazzomagnani.it). Fino al 12 marzo 2023. Catalogo Silvana Editoriale.



vivere bene **mostre**

a cura della **redazione**

Visionari dell'arte a Reggio Emilia

La programmazione espositiva di **Palazzo Magnani**, a Reggio Emilia, riapre con una mostra che fa dialogare mondi diversi, uniti nell'espressione dell'inquietudine. "L'arte inquieta. L'urgenza della creazione. Paesaggi interiori, mappe, volti. 140 opere da Paul Klee ad Anselm Kiefer" è infatti un'esposizione a cui hanno collaborato decine di musei e di collezionisti privati ed è curata da Giorgio Bedoni, psichiatra e docente all'Accademia di Brera di Milano, Johann Feilacher, direttore del Museo Guggin di Vienna e Claudio Spadoni, storico dell'arte.

Accanto a opere di autori fondativi della nostra modernità, come Alberto Giacometti, Jean Dubuffet, Hans Hartung, Anselm Kiefer, Antonio Ligabue, Pietro Ghizzardi, Cesare Zavattini, Maria Lai, Emilio Isgrò, Carla Accardi, saranno esposte quelle talvolta provenienti da mondi esclusi, oggi considerate un prezioso e necessario archivio dell'immaginario: l'art brut, dunque, visionaria e dai linguaggi inediti. Questi universi sono messi in dialogo con autori le cui opere inedite provengono dall'Archivio del Museo di Storia della psichiatria di Reggio Emilia, oggi una tra le maggiori collezioni nel campo in Europa.

L'arte inquieta

REGGIO EMILIA, PALAZZO MAGNANI

FINO AL 12 MARZO 2023

INGRESSO: 12 EURO

TEL. 0522 444446, WWW.PALAZZOMAGNANI.IT

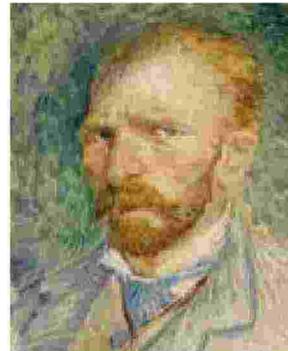


La vita di Van Gogh in 50 opere

La mostra di Roma dedicata a Van Gogh espone ben 50 opere provenienti dal prestigioso Museo Kröller Müller di Otterlo, che custodisce uno dei più grandi patrimoni della produzione dell'artista. Assieme alle tante testimonianze biografiche, ricostruisce la sua vicenda umana e artistica, per celebrarne la grandezza universale.

Il percorso espositivo segue il filo conduttore cronologico e fa riferimento ai periodi e ai luoghi dove il pittore visse: da quello olandese, al soggiorno parigino, a quello ad Arles, fino a St. Remy e Auvers-Sur-Oise, dove mise fine alla sua tormentata vita.

Nonostante un'esistenza impregnata di tragedia, Van Gogh dipinge una serie di capolavori, accompagnandoli da scritti sublimi (le famose "Lettere" al fratello Theo Van Gogh) ed inventando uno stile unico che lo ha reso il pittore più celebre della storia dell'arte. Sono noti i suoi attacchi di follia, i lunghi ricoveri nell'ospedale psichiatrico di Saint Paul in Provenza, l'episodio dell'orecchio mozzato, così come l'epilogo della sua vita, che termina il 29 luglio 1890, a soli trentasette anni.



Van Ghogh

ROMA, PALAZZO BONAPARTE

FINO AL 26 MARZO 2023

INGRESSO: 18 EURO

TEL. 06 87 15 111 WWW.MOSTREPALAZZOBONAPARTE.IT

Futuro presente

Massimo Cirri

CONDUTTORE RADIOFONICO E SCRITTORE

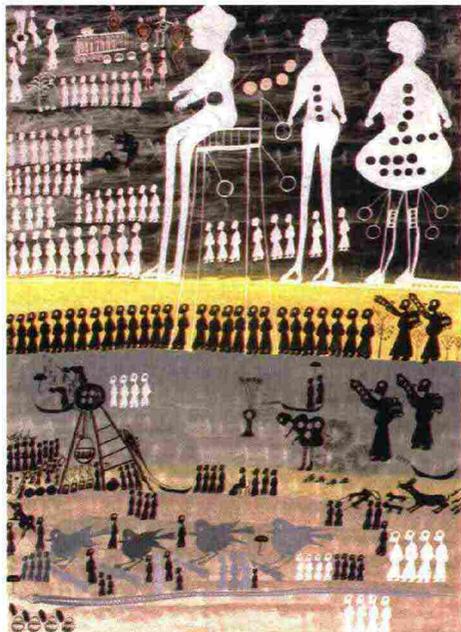


Illuminare i cuori

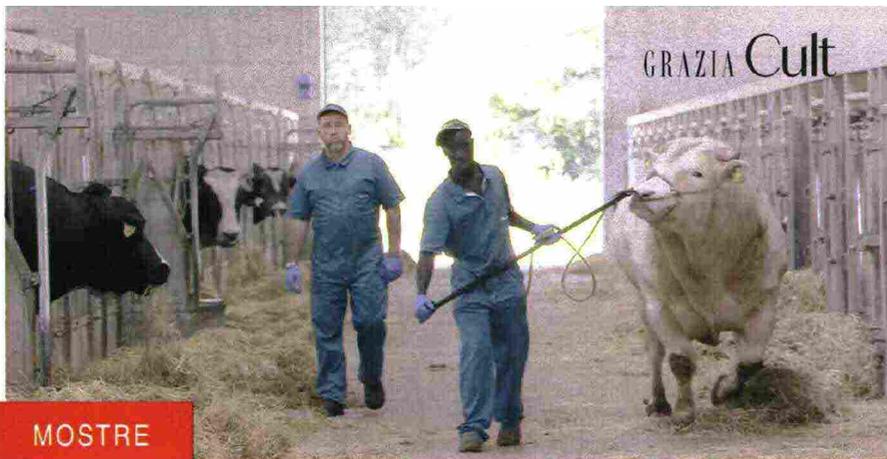
A Zeme, mille abitanti in provincia di Pavia, non hanno avuto dubbi: quest'anno niente luci di Natale. In altri paesi della zona e in tante altre città si è scelta una via di mezzo: decorazioni luminose ridotte di numero o accese più tardi e spente prima. Per via dei prezzi dell'energia alle stelle e di una guerra qua vicino.

Massimo Saronni, il sindaco di Zeme, va dritto al punto: «Senza addobbi natalizi risparmiamo 2.500 euro di energia elettrica e li usiamo per aiutare le famiglie in difficoltà. I costi sono altissimi e questi consumi

sono sacrificabili». A Lizzanello, dodicimila abitanti alle porte di Lecce, decisione analoga: per le luminarie si spendevano 8 mila euro che quest'anno sarebbero diventati il doppio. Allora, dice il sindaco Costantino Giovannino, lasciamole spente e aiutiamo le famiglie che stanno peggio. Così "Scaldiamo i cuori". Torniamo a Zeme, dove il sindaco fa altre due considerazioni: a) "in un momento di grave crisi economica come questo spegnere le luminarie è anche una forma di rispetto verso tutti"; b) "il paese sarà buio? Pazienza, è atmosfera anche questa".



QUI SOPRA, LEIGH LEDARE, MOM AND ME IN MIRROR, 2002. SOPRA, CARLO ZINELLI, DUE UOMINI ROSSI E OCCHIALI GIALLI, DUE UOMINI ROSSI E BICICLETTA GIALLA, 1964. IN ALTO, A DESTRA, ANAGOOR, MEPHISTOPELES-EINE GRAND TOUR, 2020.



MOSTRE

L'ARTE DI CHI SI SENTE DIVERSO

A Reggio Emilia e Rovereto due appuntamenti ci portano nel mondo di autori che parlano di emarginazione e follia

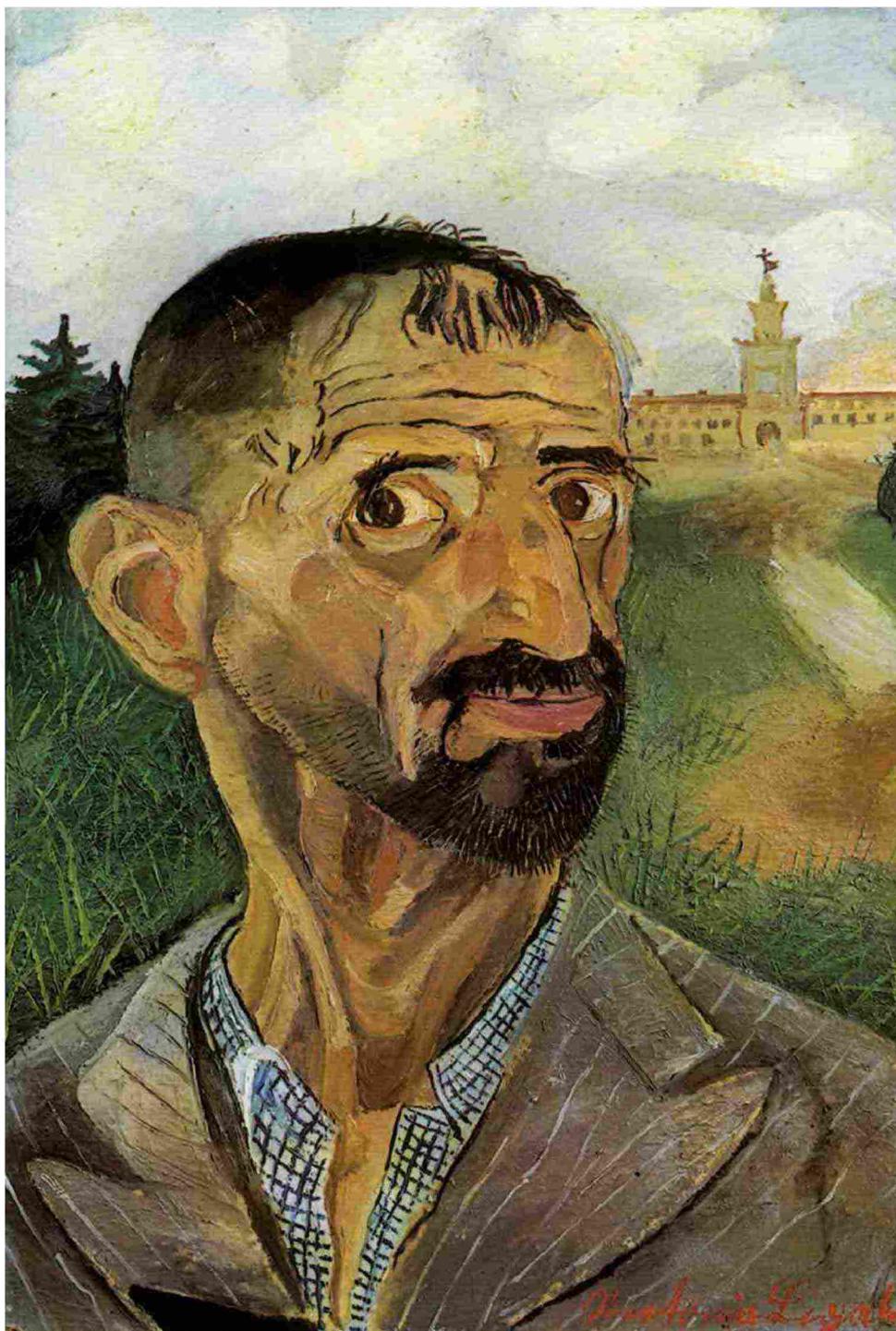
di FRANCO CAPACCHIONE

L'identità umana nelle sue infinite espressioni è il tema di *L'arte inquietata. L'urgenza della creazione*. Paesaggi interiori, mappe, volti: 140 opere da Paul Klee ad Anselm Kiefer a Palazzo Magnani di Reggio Emilia (palazzomagnani.it) fino al 12 marzo. La mostra attraversa il Novecento e l'età contemporanea con gli sguardi di chi, seguendo sentieri poco battuti, ha dato forma artistica a tormenti personali e collettivi. I lavori di Alberto Giacometti, Antonio Ligabue, Maria Lai e Alighiero Boetti, tra gli altri, si confrontano con quelli di "art brut", la cosiddetta "arte spontanea" libera da ogni regola accademica. Il percorso espositivo comprende anche opere provenienti dall'archivio dell'ex Ospedale San Lazzaro, dove venivano organizzati atelier di pittura per i pazienti e dove fu ricoverato lo stesso Ligabue: quei lavori fanno parte del museo di Storia della Psichiatria della città. Hanno infranto regole e sperimentato codici poco conformi alla norma anche i protagonisti di *Eretici. Arte e vita al Mart di Rovereto* (mart.trento.it) fino al 19 febbraio. Suddivisa in aree tematiche, la mostra riunisce i lavori di autori che hanno azzerato la divisione tra espressione artistica e vita personale operando in diversi settori: televisione, cinema, letteratura, musica, arte visiva. Tra i nomi presenti, la fotografa Nan Goldin, la poetessa Alda Merini, l'esponente della body art Orlan, il musicista Sylvano Bussotti. Per la particolare intensità di alcune delle opere esposte, la mostra è consigliata a un pubblico adulto. ■



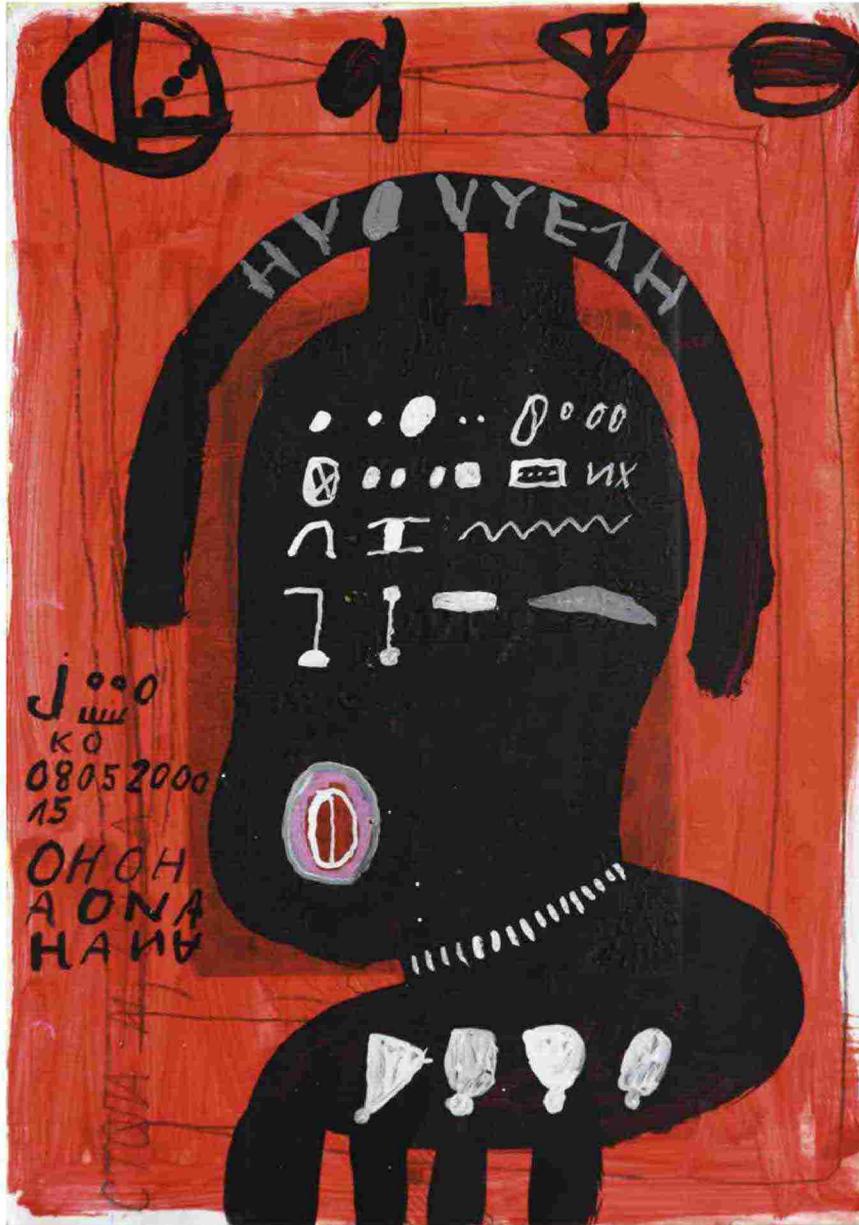
ARTE

SGUARDI **INQUIETI**



Antonio Ligabue
Autoritratto con torre (1948)
Collezione privata

044793



Joškin Šiljan
HE - SHE (2015)
Casa dell'Art Brut

DA PAUL KLEE AD ANTONIO LIGABUE FINO ALL'ART BRUT E ALLE OPERE DEL MUSEO DI STORIA DELLA PSICHIATRIA. A REGGIO EMILIA UNA MOSTRA INDAGA IL TEMA DELL'IDENTITÀ NELLE SUE DECLINAZIONI PIÙ PROFONDE

di Sandra Gesualdi [Twitter](#) [Instagram](#) sandragesu

A ddentarsi nei meandri della psiche e mettersi in ascolto di voci recondite, intime, ignorate. L'arte, come cartina tornasole del sé e del mondo coevo, non è capace solo di mostrare la sconfinata bellezza in cui siamo immersi, o interpretare fette di realtà variegata,

ma anche e soprattutto di offrire i labirinti più privati del proprio inconscio. Di far urlare gli occhi, dare voce ai silenzi e all'inespresso che vuol debordare. Con pennellate materiche affondate sulla tela, sculture scomposte, oggetti astratti che danzano su un quadro. È quello che esplora

ARTE

L'Arte inquieta. L'urgenza della creazione, la mostra curata da Giorgio Bedoni, Johann Feilacher e Claudio Spadoni e allestita a [Palazzo Magnani](#) di Reggio Emilia fino al prossimo 12 marzo.

Al centro, un'indagine profonda sull'identità, quella appunto inquieta e dai plurimi volti, rivelata attraverso opere generate da urgenze espressive talvolta «dal sapore di un sale grezzo e amaro», spiega Bedoni sul catalogo critico. Paesaggi endogeni, mappe, volti fermati su 140 opere, firmate da assoluti maestri internazionali come Paul Klee o Anselm Kiefer e provenienti da collezioni di tutto il mondo. In mezzo, molti tra gli autori di linguaggi poetici alla base della modernità espressiva come Alberto Giacometti, Jean Dubuffet, Hans Hartung, Antonio Ligabue, Cesare Zavattini, Maria Lai e Carla Accardi, solo per citarne alcuni. «Un percorso espositivo lungo le traiettorie delle metamorfosi moderniste, di cartografie visionarie, di linguaggi ipnotici», scrive ancora Bedoni. «Opere che attraversano la scena contemporanea, non rinnegano percorsi biografici duri ma, intuendo la realtà viva di questo mondo, ne vedono il buio e sanno afferrarne la luce».

Tra le sale tematiche camminano sul filo della storia, in bilico come un funambulo, le domande sul chi siamo poste dagli artisti. Con un'urgenza vitale fatta di colore, corpi deformi, espressioni spaesate e caos. E, accanto ai capolavori di maestri presenti in ogni manuale d'arte contemporanea, sono esposte anche opere provenienti da mondi esclusi, di ieri e di oggi, finalmente considerate un prezioso e neces-

sario archivio dell'immaginario: l'Art brut, quell'espressione creativa istintiva e spontanea legata al concetto di ispirazione autonoma, incolta e spesso prodotta non da professionisti ma da alienati.

Così i grandi artisti del '900 sostengono un serrato confronto, alla pari, con l'Art brut del passato e alcune opere inedite provenienti dall'archivio dell'ex ospedale San Lazzaro e conservate nel Museo di storia della psichiatria di Reggio Emilia, una tra le maggiori collezioni del genere in Europa. Lo sguardo nel vuoto di Antonio Ligabue, il ribrezzo o il terrore celato dai colori di Arnulf Rainer, i mondi ingarbugliati e onirici di Keith Haring si incrociano con le composizioni di Joškin Šiljan e le ossessioni partite da ciò che la società omologata respinge in squilibri e pazzie e che qui diventano protagonisti.

Non le facili follie d'artista, spesso atteggiamenti alla moda, ma mappe e mondi di sognatori, grovigli profondi, monologhi interiori. Come se il pennello e il colore fossero la torcia per fare luce sull'io e sul mondo, per rendere visibile un repertorio di ideologie, allucinazioni, progettazioni nate da bisogni d'espressione, private e corali. D'altronde, come sosteneva lo psichiatra Franco Basaglia, «la follia è una condizione umana. In noi esiste ed è presente come lo è la ragione». E l'arte può raccontare e sublimare questo connubio identitario. Incessante, generativo e inquieto.

palazzomagnani.it

 [fondazione_palazzomagnani](https://www.instagram.com/fondazione_palazzomagnani)

 [FondazionePalazzoMagnani](https://www.facebook.com/FondazionePalazzoMagnani)



Keith Haring
Untitled (1984)
Collezione privata

Arte

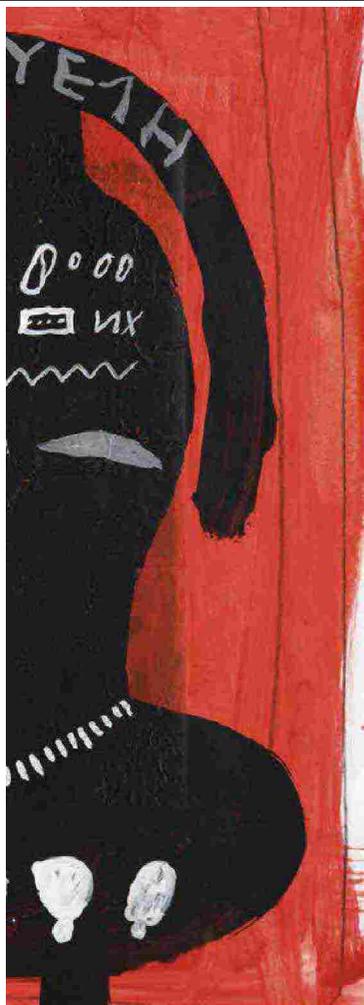
Andar per mostre aspettando l'anno nuovo

Passare le feste di dicembre insieme ai capolavori dell'arte. Dalle antiche pitture dei Romani all'arte contemporanea. Cominciamo da *I pittori di Pompei*, a Bologna (Museo civico archeologico) fino al 19 marzo 2023: cento opere di epoca romana della preziosa collezione del Museo archeologico nazionale di Napoli. Molte le occasioni per incontrare l'arte del Novecento: a Reggio Emilia (Palazzo Magnani) fino al 12 marzo 2023 *L'arte inquieta. L'urgenza della creazione. Paesaggi interiori, mappe, volti. 140 opere da Paul Klee ad Anselm Kiefer*

presenta capolavori di artisti tra i quali Alberto Giacometti, Hans Hartung, Basquiat, Joskin Siljan (*in foto*), Maria Lai, Alighiero Boetti, Carla Accardi. A Milano (Palazzo Reale) un altro protagonista del Novecento: Max Ernst, a cui viene dedicata la prima retrospettiva in Italia con 400 opere esposte fino al 26 febbraio 2023. A Roma, l'artista visivo Hans Op de Beeck espone le sue opere oniriche nella mostra *Sognare* fino a gennaio 2023 al The St. Regis Rome a cura di Galleria Continua. Sempre a Roma, dall'8 dicembre al 26 marzo 2023, il WeGil, hub culturale della Regione Lazio a Trastevere, ospita la retrospettiva *Franco Angeli-Opere 1958-1988*. La Fondazione Biscozzi Rimbaud di Lecce presenta fino all'8 gennaio 2023 *Sensibilità percettive*, la mostra di Grazia Varisco. Infine, uno sguardo sul cinema: a Pistoia (Palazzo Buontalenti e antico Palazzo dei Vescovi) fino al 26 febbraio 2023 *Mauro Bolognini. Un nouveau regard. Il cinema, il teatro, le arti*.



Tempo liberato



Fotografia

Alla scoperta di Robert Capa

La mostra *Robert Capa. L'opera 1932-1954*, a Rovigo (Palazzo Roverella), fino al 29 gennaio 2023, propone attraverso 366 fotografie dagli archivi dell'agenzia Magnum lo straordinario percorso del grande fotografo ungherese. In mostra non solo le immagini ma anche testi e film che raccontano l'uomo Capa. www.palazzoroverella.com

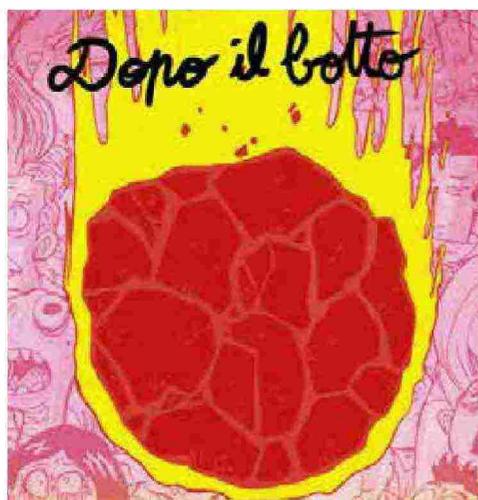


© Robert Capa / MAGNUM PHOTOS

Fumetto

Resistenza secondo Zerocalcare

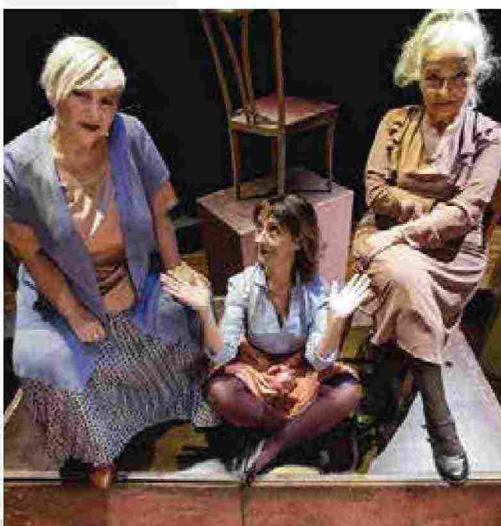
Storie di resistenza collettiva e personale nel segno di Zerocalcare (Michele Rech), protagonista di una mostra personale a Milano. *Zerocalcare. Dopo il botto*, ideata da Silvia Barbagallo, dal 15 dicembre al 7 aprile 2023 presenta alla Fabbrica del vapore oltre 500 tavole originali, video, bozzetti, illustrazioni e un'opera site specific.



Fotografia

La visione profonda di Tina Modotti

Il coraggio di una donna artista, indipendente, sensibile ai diritti delle classi lavoratrici si può cogliere nella mostra *Tina Modotti: La genesi di uno sguardo moderno* fino al 12 marzo 2023 al centro Saint Bénin di Aosta. Sono esposti 100 scatti della grande fotografa degli inizi del XX secolo, provenienti da Città de Messico



© Christian De Santi

Teatro

Le coraggiose ragazze di Firenze Anna Meacci, Daniela Morozzi e Chiara Riondino sono *Le ragazze di San Frediano*, a Firenze, Teatro Puccini, il 30 e 31 dicembre. Dal celebre romanzo di Vasco Pratolini prende spunto uno spettacolo che le tre attrici hanno ideato a partire da coraggiose letture pubbliche davanti ai teatri chiusi durante la pandemia. www.teatropuccini.it

Musica**Manuel Agnelli in tour**

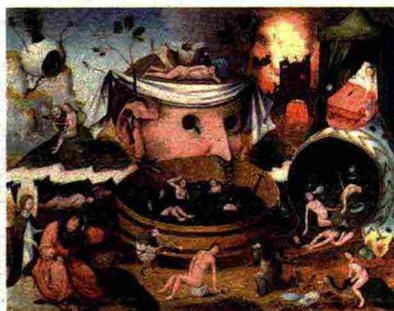
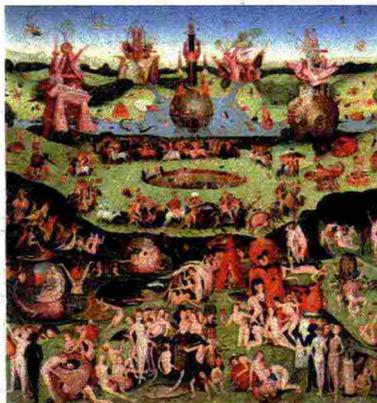
Dopo l'uscita del suo primo album da solista, *Ama il prossimo tuo come te stesso*, Manuel Agnelli sarà in tour dal 3 al 22 dicembre. Con una superband di cui fa parte anche Beatrice Antolini, presenterà i nuovi brani e quelli firmati Afterhours. Tra le date, Napoli (4 dicembre), Firenze (8 dicembre), Milano (11 dicembre) e Roma (14 dicembre).

**Cinema e letteratura****Noir in festival rende omaggio a Tarantino**

La 32esima edizione di Noir in festival si svolge a Milano dal 3 all'8 dicembre tra film e letteratura. Il festival diretto da Giorgio Gosetti e Marina Fabbri renderà omaggio a Quentin Tarantino, nel trentesimo anniversario de *Le Iene*. A partire dal manifesto firmato da Paolo Bacilieri. www.noirfest.com



OG TEMPO LIBERO — ARTE



Bosch, l'altro Rinascimento

Al Palazzo Reale di Milano è aperta una grande mostra sul maestro del "bizarro", che influenzò anche i nostri pittori



LO STRANO MONDO

Sopra, *San Giovanni Battista*; in alto, da sinistra, *Il giardino delle delizie* e *La visione di Tundalo* di Hieronymus Bosch, a Milano.

Un maestro del grottesco, Hieronymus Bosch: i suoi quadri sono affollati di mostriciattoli e figure bizzarre, coppie nude, giovinetti e santi, chi cavalca pesci o trasporta frutti enormi, chi è intrappolato in una bolla o è tormentato da streghe e folletti. Sullo sfondo, una natura selvaggia, aggressiva, immaginata più che reale. Niente, dunque, che faccia pensare ai miti della classicità e agli ideali del Rinascimento dei tempi del pittore. Però il suo mondo diventa, stranamente, nell'Europa tra Quattro-Cinquecento, un modello, copiato ed esportato dalle Fiandre (la sua patria) in Italia. Lo racconta la mostra *Bosch e un altro Rinascimento* (al Palazzo Reale di Milano, fino al 12 marzo, mostrabosch.it) con un centinaio di opere: sue, come le celebri *Tentazioni di Sant'Antonio*, e di altri maestri (Tiziano, Raffaello, Savoldo, El Greco), da lui influenzati.

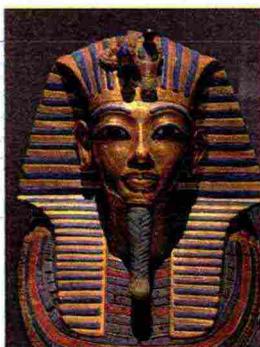


Enrico Saravalle

©RIPRODUZIONE RISERVATA

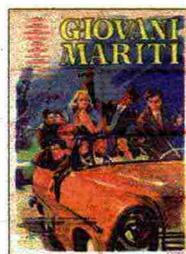
TUTANKHAMON: IL FARAONE CHE CI HA STREGATO

La scrittrice e giornalista Angiola Codacci-Pisanelli, nel suo denso saggio *Tutankhamon* (Castelvecchi), lo definisce "Forrest Gump d'Egitto". Di certo, il faraone ragazzino, la cui tomba fu scoperta ancora intatta e ricca di tesori cento anni fa, conserva agli occhi del pubblico un fascino immutato e molto pop. Per questo, è adatta anche ai bambini la mostra *Tutankhamon. Cento anni di misteri* (non c'è ancora la data di chiusura), che segna pure la riapertura del bel Palazzo Zaguri come polo museale veneziano (<https://italmostre.it/tutankhamon>). V.P.



UNA VENA DI FOLLIA AIUTA LA CREATIVITÀ

Il bisogno di esprimersi che nasce dalle crisi, dalla fragilità, talvolta dal disagio mentale, è il filo conduttore di *L'arte inquieta, L'urgenza della creazione. Paesaggi interiori, mappe, volti*, la mostra aperta al [Palazzo Magnani](http://palazzomagnani.it) di Reggio Emilia. Sono esposte 140 opere di artisti vari: da Paul Klee a Max Ernst, da Hans Hartung ad Anselm Kiefer, da Antonio Ligabue a Keith Haring (sopra). Fino al 12 marzo (palazzomagnani.it). M.N.



PISTOIA RENDE OMAGGIO AL REGISTA MAURO BOLOGNINI

Arte, musica e libri sono stati le fonti d'ispirazione del regista assieme al cinema francese. Pistoia, la sua città, gli dedica ora la mostra *Mauro Bolognini/ Un Nouveau Regard. Il Cinema, il teatro e le arti*, sino al 26 febbraio. Divisa tra Palazzo Buontalenti e l'Antico palazzo dei vescovi, espone manifesti, dipinti, costumi, bozzetti, foto e materiale di scena. Accompagnano convegni, proiezioni, visite guidate in città e concerti (il 14 dicembre al Teatro Manzoni le musiche di Morricone e Piccioni, autori di molte colonne sonore, pistoiamusei.it). M.N.

bello

BELLO A SAPERSI

a cura di Alberta Di Giorgio

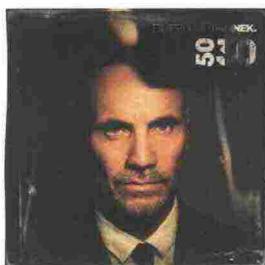
DIAMO I NUMERI

82%

degli italiani dichiara che rinunciarebbe a una partita di calcio in tivù per fare l'amore con la compagna. Emerge da un'indagine di Lelo. E la notizia stupisce molte donne.

MUSICA

NEK DI IERI E DI OGGI

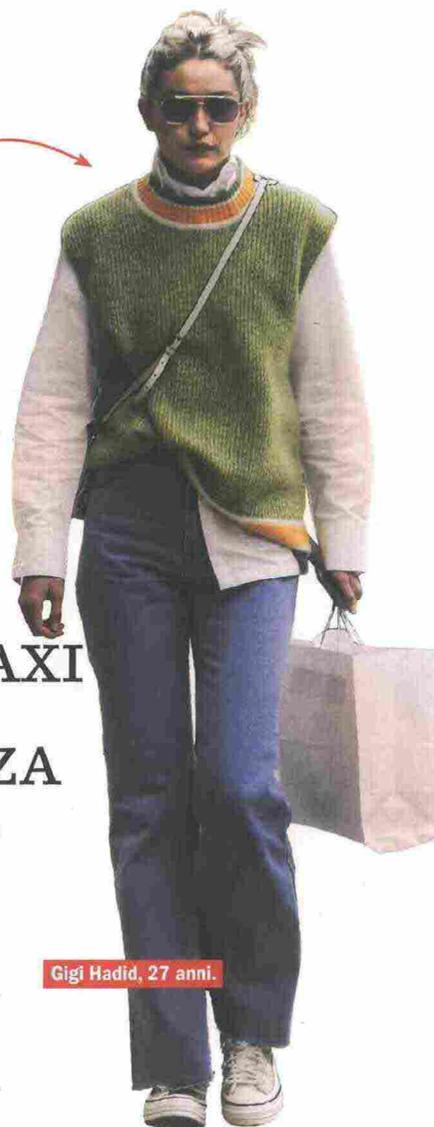


50 sono i suoi anni (li ha compiuti il gennaio scorso). 30, invece, quelli di carriera. Che Nek festeggia con un album da non perdere. 50/30, infatti, raccoglie otto successi dell'artista, riarrangiati per l'occasione. Ma oltre a

Laura non c'è e Lascia che io sia (per citarne due), il disco, in uscita il 2 dicembre, contiene anche un nuovo brano: *La teoria del caos*.



LA SCIARPA DI YERSE COMPLETA QUESTO LOOK

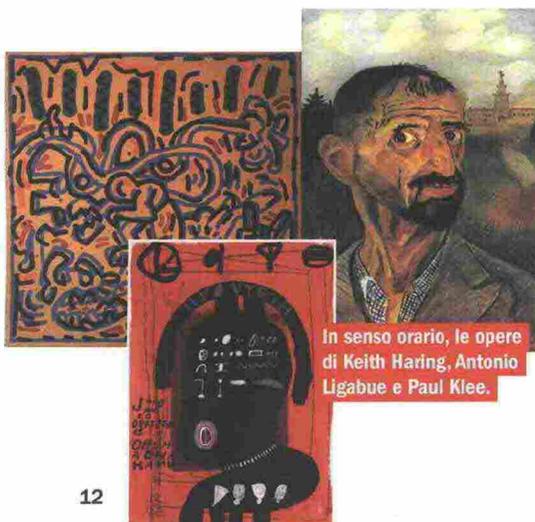


Gigi Hadid, 27 anni.

IL LOOK OK

GIGI E IL MAXI GILET CHE FA TENDENZA

Quando si dice che la classe non è acqua, è facile pensare alla Hadid. La top model, infatti, riesce a rendere speciale tutto ciò che indossa. Per esempio, il gilet nei toni polverosi, ma acceso da bordi sgargianti, scelto per completare il classico di sempre: camicia bianca e jeans. Una vera maestra di stile.



In senso orario, le opere di Keith Haring, Antonio Ligabue e Paul Klee.

MOSTRE

A Reggio Emilia è di scena l'urgenza creativa di grandi artisti

Il pittore danese Asger Jorn (1914-1973) era convinto che l'arte non fosse un'immagine piatta, levigata e lucida. Al contrario, pensava che dovesse graffiare, disturbare. Essere stridore, imperfezione e invenzione. Rispettando questi canoni le 140 opere esposte fino al 12 marzo 2023 a Palazzo Magnani di Reggio Emilia. La mostra *L'arte inquieta* propone un percorso che indaga la bruciante energia e la ricerca sull'identità, sospesa tra sguardi alla storia ed esplorazione di paesaggi interiori, di autori del calibro di Paul Klee, Antonio Ligabue, Joškin Šiljan, Max Ernst, Alberto Giacometti e tanti altri.



L'OGGETTO PIÙ SEMPLICE DELLA SETTIMANA

Sembra una cintura, invece è un bracciale in ecopelle (Fossil, 59 euro). Bellissimo per dare un tocco di eleganza al look sporty chic.

NUOVI AMORI

TOY BOY PER CHER
«L'amore non conosce la matematica» ha detto Cher ufficializzando la sua storia con Alex. Più giovane di lei di ben 40 anni.



Cher (76 anni) e Alexander Edwards (36).

Elizabeth Debicki (32 anni).



IL CAST DI "THE CROWN" È IN NERO

Alla sera di presentazione della 5ª stagione di *The Crown*, la seguitissima serie Netflix sulla regina Elisabetta, le star di questa stagione non indossavano le tinte pastello tanto amate a corte, ma il classico dress code nero.

● **Elizabeth Debicki**

Scollo audace, spalle in vista e sciarpa effetto strascico per l'abito di "Lady D". Un modello che la principessa del Galles avrebbe apprezzato. Forse, però, in versione rossa.

● **Claudia Harrison**

Monospalla, con maxi volant e spacco. Difficile pensare che Anna d'Inghilterra possa indossare un vestito simile. Ma su Claudia è davvero perfetto.

● **Gillian Anderson**

Il primo ministro britannico Margaret Thatcher adorava il tailleur al ginocchio blu. Ma la sua alter ego televisiva alla première aveva un abito lungo. E, ovviamente, nero.

COMPLEANNO



90 anni portati alla grandissima

Durante la fiera Campionaria di Milano, nel 1932 il signor Ezio Granelli decise di offrire ai suoi ospiti una bevanda dissetante a base di acqua minerale, succo d'arancia e un pizzico di zucchero, preparata sul momento. La miscela ha conquistato tutti. Ed è così che è nata l'Aranciata Sanpellegrino. Granelli, infatti, l'ha messa sul mercato, creando un cult del bere italiano. Che quest'anno spegne 90 candeline.

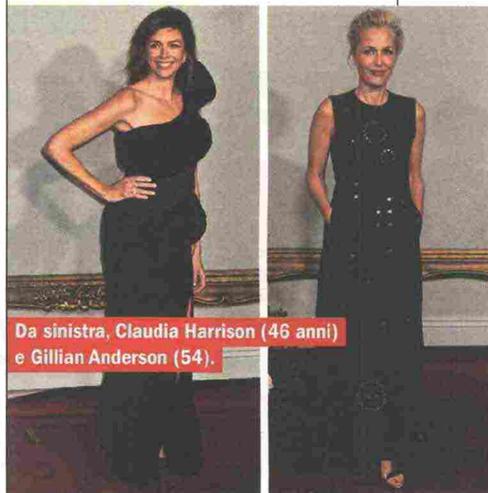
L'UOMO CHE CI PIACE

Chris, il più sexy. Ma anche pieno di ironia

La prestigiosa rivista *People* l'ha incoronato l'uomo più sexy del 2022. Ed Evans, che per oltre dieci anni ha vestito i panni di Capitan America, davanti al titolo ha dimostrato un meraviglioso senso dell'ironia. «So già che gli amici mi prenderanno in giro» ha confessato l'attore. «Ma la mia mamma sarà felice». Oltre che seducente, non è un tenerone?



Chris Evans, 41 anni.



Da sinistra, Claudia Harrison (46 anni) e Gillian Anderson (54).

L'arte è (sempre) inquietudine, l'inquietudine è (talvolta) arte. Palazzo Magnani a Reggio Emilia accosta le opere di alcuni giganti alle angosce estetiche di ex pazienti psichiatriche

Come stare seduti sulla sedia elettrica

Basta già solo il titolo, invero suggestivo, *L'Arte Inquieta. L'urgenza della creazione*, a rendere obbligatoria la domanda se sia mai esistita un'arte che inquieta non sia. Per dipanare uno dei nodi più affascinanti della storia, il rapporto tra arte e malattia dell'anima, la mostra in corso fino al 12 marzo a Palazzo Magnani di Reggio Emilia parte da alcuni capisaldi: l'astrattismo di Paul Klee, sua l'opera *Il funambolo*, e l'avanguardia di Max Ernst con *Jeune femme en forme de fleur*; vi inserisce l'Art Brut di Jean Dubuffet e l'opera, da molto tempo assente dall'Italia, *Femme debout I* di Alberto Giacometti, assieme ad Anselm Kiefer, con la grande tela *Ich halte alle Indien in meiner Hand*, che chiude un percorso espositivo suddiviso in tre capitoli: «Volto metamorfico»; «Serialità, ossessioni, monologhi interiori»; «Cartografie, mappe e mondi visionari».

Assieme a Emilio Isgrò, Maria Lai, Alighiero Boetti, Carla Accardi, la mostra apre ampi squarci, anche inediti, sul grande archivio e sulla collezione di opere, oltre 28 mila catalogate, dei malati mentali del San Lazzaro di Reggio Emilia. «C'è l'inquietudine che appartiene allo status dell'artista e l'inquietudine come vitalità dei creativi, dove l'arte è una necessità primaria», precisa a «la Lettura» Giorgio Bedoni, psichiatra pubblico e docente all'Accademia di Brera, co-curatore della rassegna con lo storico dell'arte Claudio Spadoni e Johann Feilacher, direttore artistico del Museo Guggin di Vienna, il più importante dedicato all'art brut dopo quello di Losanna. «La mostra punta una lente di ingrandimento sul tema dell'identità, sempre più attuale e ineludibile dopo la pandemia, la guerra e i rivolgimenti politici in corso», rimarca. È l'evento clou di *Identità inquieta*, il cartellone di eventi, mostre e performance promosso dal Comune e dai Musei Civici. In particolare, per quest'occasione, dal Museo di storia della psichiatria, situato nel padiglione Cesare Lombroso, all'interno di quello che fu uno dei più grandi ospedali psichiatrici d'Europa.

Qui, dall'apertura avvenuta nel 1821, fino alla chiusura nel 1979 per effetto della Legge 180, furono ospitati oltre 100 mila pazienti, tra cui il pittore Antonio Ligabue, che nel 1937 vi trascorre alcuni mesi a seguito di atti di autolesionismo e che, nel 1945, vi ritornò per altri tre anni. Le sue opere sono collocate in una stanza dedicata al dialogo tra centro e periferie accanto a quelle di Pietro Ghizzardi e al quadro *Ricordo di Ligabue* di Cesare Zavattini. «Il neorealismo ha sdoganato i poveri matti», afferma Bedoni, parafrasando il romanzo dell'artista sceneggiatore nato in questa terra dagli orizzonti nebbiosi, refrattari e impenetrabili agli occhi di un animo ipersensibile. In mostra c'è il *diverso*, di cui tutti abbiamo paura; anche per questo motivo *L'arte inquieta* parla dell'uomo presente e del nostro spaesamento di fronte a una realtà di cui, consapevoli o meno, riconosciamo il mutamento che accade davanti ai nostri occhi, ma nel quale con sempre maggiore difficoltà ci identifichiamo. Come un metaforico ingresso in un *manicomio del reale*, se è vero, come diceva Franco Basaglia, che «da vicino nessuno è normale».

«L'arte mette a nudo tutto, in persone sane o normali, perché riflette le nostre torsioni, ma anche i nostri desideri, ed è questo che elimina la differenza tra arte dei folli e arte dei sani», secondo Bedoni. «L'arte graffia e disturba, è stridore, imperfezione e invenzione. Per questo bisogna opporsi al razionalismo che vuole invadere territori che non gli appartengono», affermava Asger Jorn, presente in mostra accanto ad outsider contemporanei come l'iraniano Mehrdad Rashidi, ora in esilio in Germania, e l'egiziana Nabila, per molto tempo reclusa nell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere a Mantova. Volti in mutamento, volti in apparente disfacimento, personalità artistiche dalla biografia che fin dalla nascita racconta di esclusione. Così l'ormai centenario Ted Gordon:

americano di origini lituane, segnato dall'abbandono della madre e dalla perdita del padre suicida, cresce con i nonni e traccia la sua prima attività artistica disegnando su tovaglioli di carta e cartoni. Così il siciliano Umberto Gervasi, di cui a Palazzo Magnani si può ammirare *Sedia elettrica*, imponente opera in terracotta dallo stile barocco in cui l'opulenza tipica è ribaltata per raffigurare un'umanità oppressa, annientata dagli orrori della guerra e del male.

Tante sono le sofferenze presenti in una mostra che si fa portavoce di umanità e mondi invisibili, come quelli raffigurati nelle cartografie della mente di Federico Saracini e di Giuseppe Righi, il quale dall'architettura del San Lazzaro trae ispirazione per quelli che, in una lettera al direttore del manicomio, definì «capricci», rievocando inconsapevolmente Goya e Piranesi. Opere che dal vero consentono in modo plastico di apprezzare quanto ingegno e genuinità portino in sé: la grande intuizione di Klee, che gli costò la critica di «primitivo» da parte degli storici dell'arte e di «artista degenerato» dal nazismo, fu quella di cercare l'arte pura nei disegni dei bambini e degli alienati. Da psichiatra militante, Bedoni sottolinea come «chi soffre di disturbi psichici non passa mai di moda nella scala dell'emarginazione sociale. Tuttavia, il paradosso odierno è che tanto più si parla di "fragili", tanto più cresce l'indifferenza».

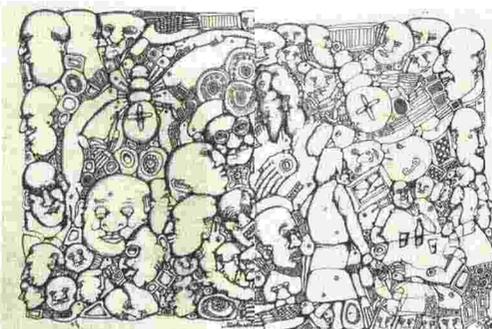
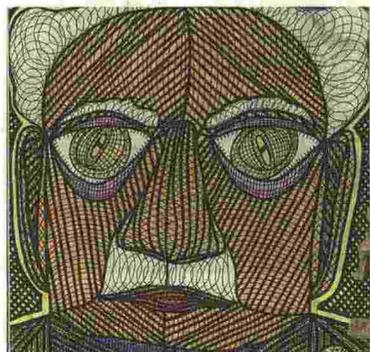
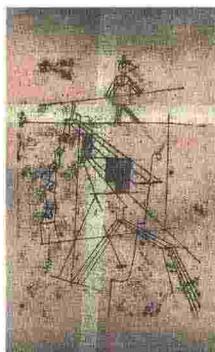
L'arte inquieta è un viaggio nella mente, si sofferma sulle cicatrici impresse sui volti di frequentatori silenziosi e anonimi della quotidianità da parte di una società brutale e violenta. Come racconta *Apocalyptic*, la mappa umana di corpi sospesi del serbo Vojislav Jakic. «L'uomo nero», così era chiamato per gli abiti scuri che indossava, è un artista nato in una terra dove i nazionalismi hanno prodotto orrori. Le sue immagini della mente sono impresse in lunghi rotoli tracciati a china dove, al posto del sismografo, è l'inquietudine dell'artista a lasciare i segni. È

quell'inquietudine che non lascerà mai il genere umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

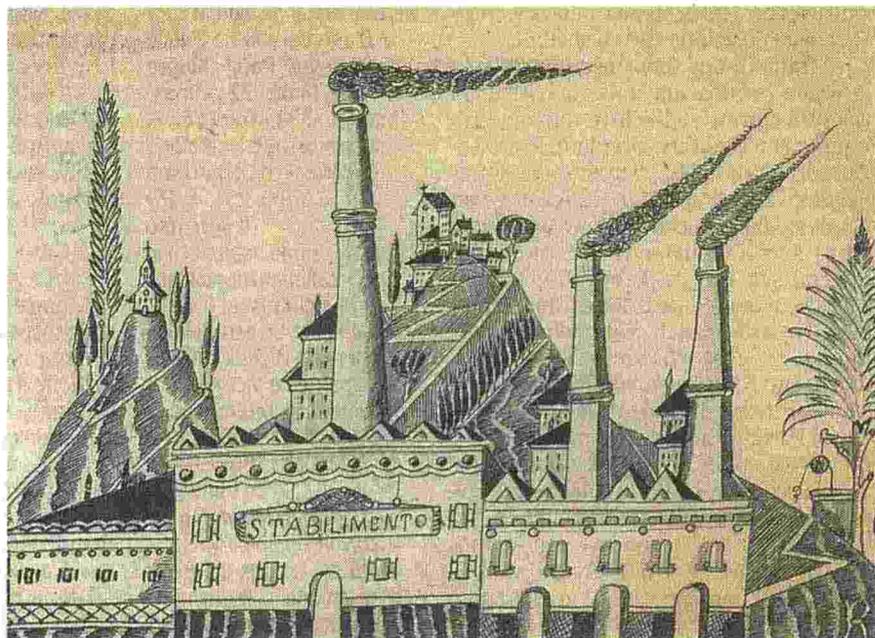


Le opere
A sinistra, dall'alto: Anselm Kiefer (1945), *Ich halte alle Indianer in meiner Hand* (1995, tecnica mista su tela). Rovereto, Mart: Paul Klee (1879-1940), *Sellänzer*, (1923, litografia a colori, collezione privata). Sotto: Harold Theodore Gordon (1924), *Senza titolo* (2007, inchiostro e matita su carta, collezione privata). A fianco: Umberto Bivanti (1939), *Settia elettrica* (2000, terracotta policroma, collezione privata). A destra, dall'alto: Vojislav Jakić (1932-2003), *Apocalyptic* (1994, china su carta, collezione privata); Antonio Ligabue (1899-1965), *Autoritratto con torre* (1948, olio su faesite, collezione privata).



L'appuntamento
L'arte inquieta. L'urgenza della creazione. Paesaggi interiori, mappe, volti: 140 opere da Paul Klee ad Anselm Kiefer, a cura di Giorgio Bedoni, Johann Feilacher e Claudio Spadoni, Reggio Emilia, Palazzo Magnani, fino al 12 marzo (info Tel. 0522 444446; palazzomagnani.it), catalogo Silvana editoriale (pp. 256, € 336)

Il progetto
La mostra rappresenta il momento culminante di *Identità inquieta*, un progetto corale della città di Reggio Emilia che coinvolge istituzioni e organizzazioni della vita sociale, educativa e culturale del territorio «per offrire un calendario di eventi e opportunità di partecipazione attiva»



Giuseppe Righi (1876-1944), *Stabilimento* (1917-1944, inchiostro su carta), Reggio Emilia, Archivio ex Ospedale Psichiatrico San Lazzaro-AUSL di Reggio Emilia. Nello stesso Archivio, all'interno della rivista «Storia e problemi contemporanei» (numero 1, anno 2017) un contributo di Francesco Paoletta (1978), membro del Comitato tecnico-scientifico del Centro di storia della psichiatria di Reggio Emilia, è dedicato a Righi dal titolo *Alcool, guerra, manicomio: vita di Giuseppe Righi, decoratore*

GRANDI MOSTRE 1

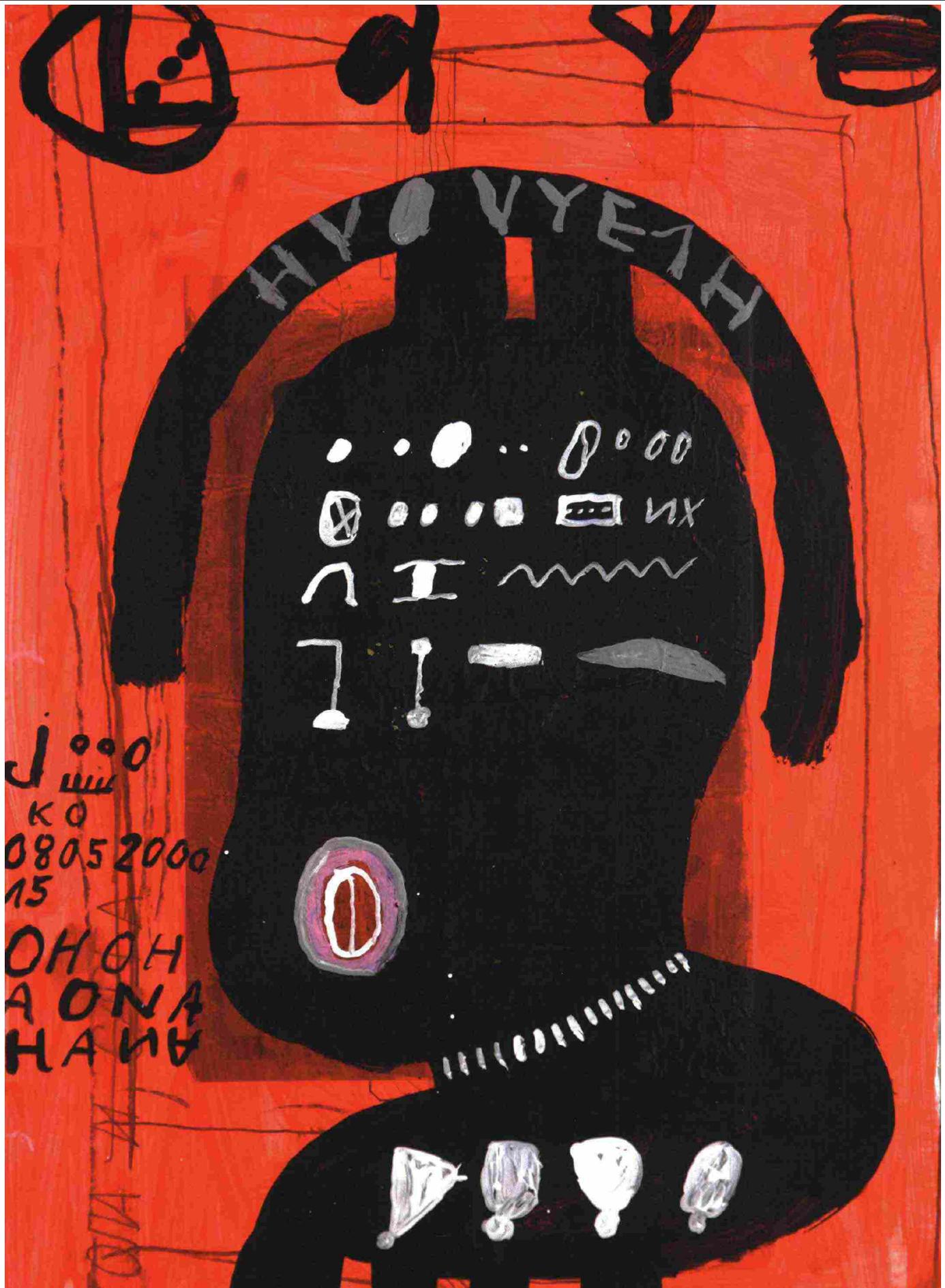
L'ARTE INQUIETA
A REGGIO EMILIA

GIORGIO BEDONI

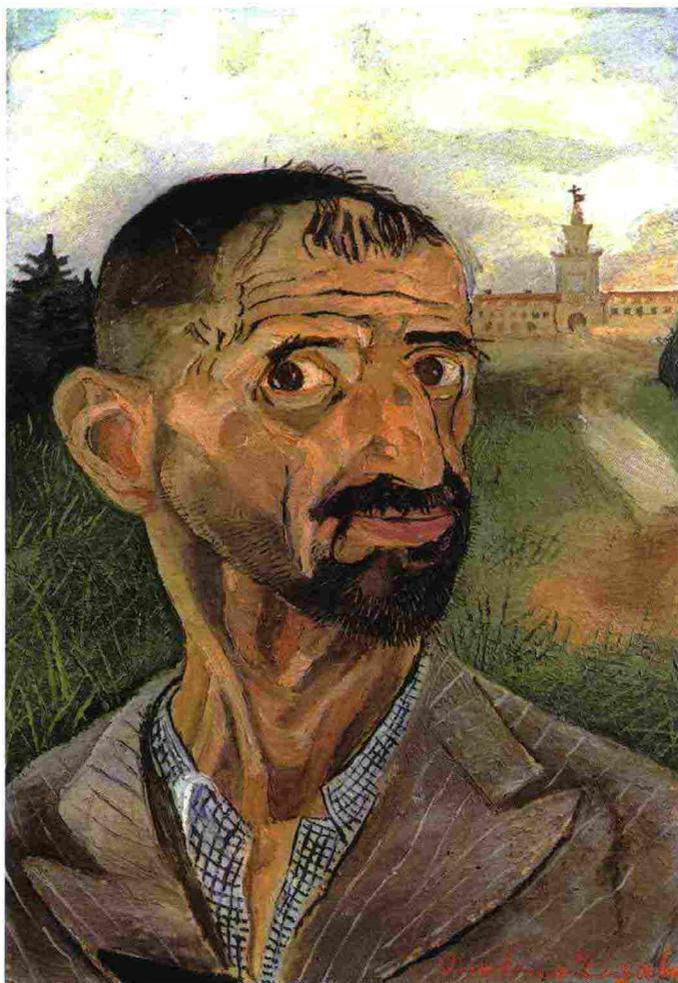
UNA, NESSUNA, CENTOMILA IDENTITÀ

L'ESSENZA DELLA NATURA UMANA
CON LE SUE CONTRADDIZIONI,
LE SUE TRASFORMAZIONI,
LE SUE DISTORSIONI, LE SUE FOLLIE,
LE SUE INCERTEZZE, I SUOI ASPETTI
IRREGOLARI E STRAORDINARI È
IL TEMA DELLA MOSTRA A PALAZZO
MAGNANI – QUI DESCRITTA
DA UNO DEI CURATORI – CHE CHIAMA
IN CAUSA GLI ESPONENTI DELL'ART
BRUT, I MAESTRI DELLE AVANGUARDIE
DEL SECOLO SCORSO PER ARRIVARE
FINO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA.

Joškin Šiljan,
HE - SHE (2015),
Mairano di Casteggio (Pavia),
Casa dell'Art Brut.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



RITRATTI PERTURBANTI, FORME ESPRESSIVE IPNOTICHE E SERIALI, PAESAGGI INTERIORI E CROMATISMI ACCESI

spazio esteso della materia, Alberto Giacometti, ad aprire la mostra con la *Grande donna in piedi*, seducente e totemica guardiana dell'identità che attraversa il tempo. E prima ancora maestri storici, Paul Klee e Max Ernst, pionieri sulle frontiere mobili dell'immaginario, che già agli esordi del Novecento avevano compreso le novità di opere provenienti da mondi esclusi, gli ospedali psichiatrici, anticipando le future ricerche di Jean Dubuffet sulle tracce dell'Art Brut.

L'arte inquieta è una mostra che danza sui fili della storia e si articola in stanze tematiche, dove i molteplici volti dell'identità scorrono lungo le traiettorie di metamorfosi moderniste, di cartografie visionarie, di forme espressive ipnotiche e seriali. Un percorso che esplora la bruciante vitalità dei linguaggi – lontano da facili “follie” espressive – che talvolta rivelano la natura delle cose, inquieta e dall'identità fluida, dove l'artista è un raddomante aperto ai più impercettibili dei movimenti, di sé e del mondo.

Nelle sale espositive, i codici immediati e lo sguardo visionario degli storici autori dell'Art Brut quali August Walla, Carlo Zinelli e Oswald Tschirtner raccontano di un viaggio nel cuore dell'identità. Opere dal segno sintetico e primitivista, in dialogo con le tensioni della linea espressionista, con i paesaggi interiori e i cromatismi accesi di Albert Müller, Werner Neuhaus, Max Sulzbachner, esponenti del gruppo elvetico Rot-Blau: giovani artisti di Basilea ispirati da Ernst Ludwig Kirchner, negli anni Venti autori di una nuova fisiognomica che, incrinando le certezze dell'uomo occidentale, portava alla luce identità perturbanti, nemiche di correnti autoritarie che annunciavano gli orrori del nazifascismo.

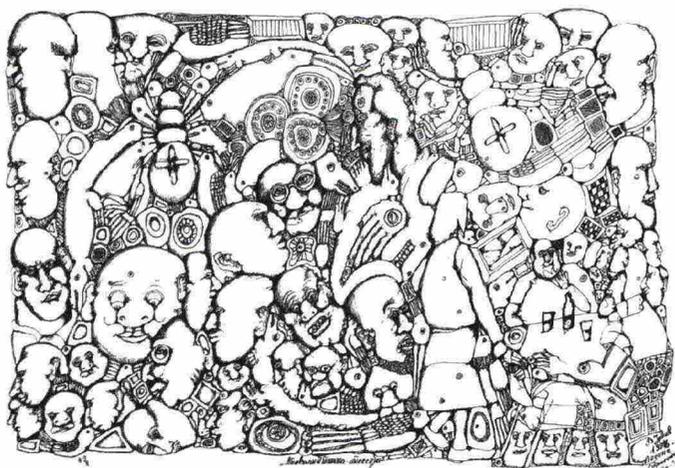
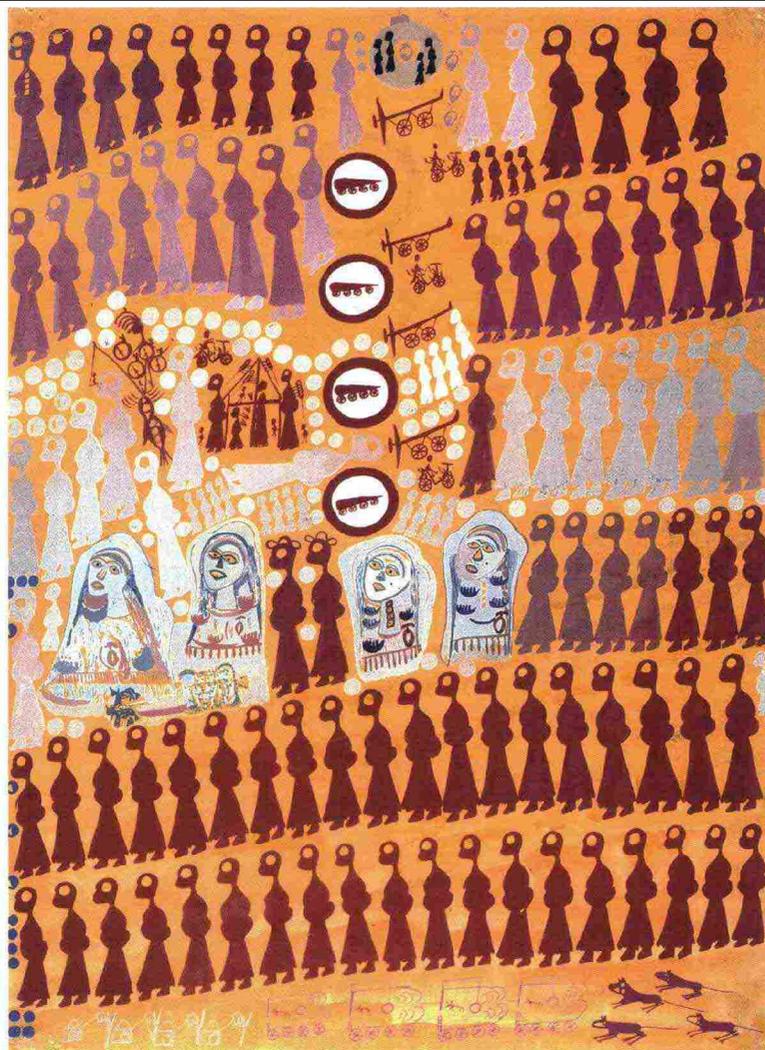
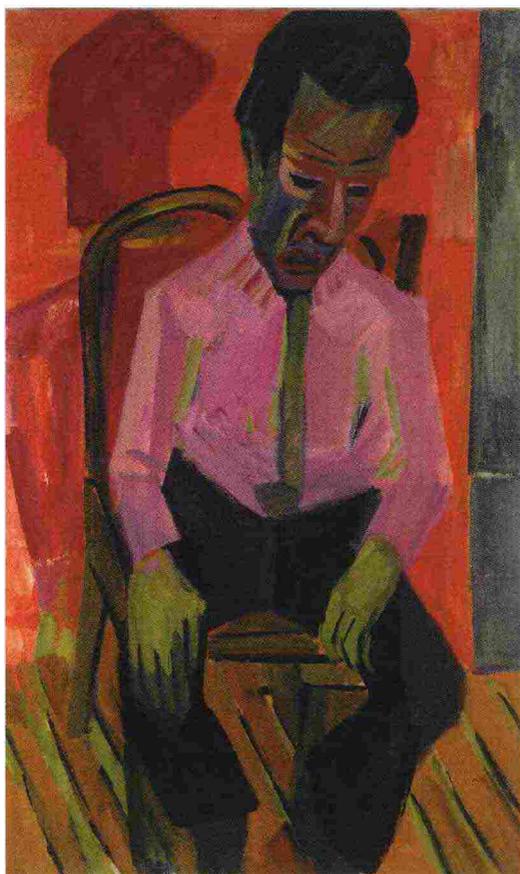
Racconta Guido Piovene di una città, Reggio Emilia, dove sotto la superficie si nascondono una densità umana e una capacità d'estro che oltrepassano di gran lunga la poesia facile di altre città più celebri. Pagine da un ormai storico *Viaggio in Italia*, che attraversava negli anni Cinquanta un paese rinato dalle ceneri della guerra, e parole che accompagnano le intuizioni di un progetto espositivo nato dal dialogo tra esperienze artistiche inusuali e quelle poetiche che nel corso del Novecento e dell'età contemporanea hanno esplorato il tema, più che mai attuale, dell'identità.

L'arte inquieta. L'urgenza della creazione, a cura di Giorgio Bedoni, Johann Feilacher e Claudio Spadoni, nasce in questi scenari: Reggio Emilia e la sua fertile geografia artistica, dominata dai perturbanti ritratti di Antonio Ligabue nell'incontro con Cesare Zavattini, a far da sfondo al dialogo tra gli outsiders dell'arte e i grandi autori che hanno percorso sentieri non battuti, oggi fondativi della nostra modernità. Maestri contemporanei come Anselm Kiefer, viaggiatore introspettivo nello

Antonio Ligabue,
Autoritratto con torre (1948).

A destra, dall'alto:
Carlo Zinelli,
Due uomini rossi e occhiali gialli
Due uomini rossi e bicicletta gialla,
(1964), recto/verso,
Verona, Fondazione culturale
Carlo Zinelli;
Vojislav Jakić,
Apocalyptic (1994),
Mairano di Casteggio (Pavia),
Casa dell'Art Brut.

Qui sotto,
Werner Neuhäus,
L'amico pittore Albert Müller (1925),
Lugano, MASI - Museo d'arte
della Svizzera italiana.





SGUARDI SURREALISTI SU MONDI ONIRICI

In alto,
Anselm Kiefer
*Ich halte alle Indien
in meiner Hand*
(1995), Rovereto
(Trento),
Mart - Museo
di arte moderna
e contemporanea
di Trento e Rovereto

A destra,
Yves Tanguy,
En lieu oblique
(marzo 1941),
Venezia, Peggy
Guggenheim
Collection.



Sguardi sull'uomo, sensibili a solitudini di strada e al mondo escluso della follia nel lavoro, dal profilo acuto e irregolare, di Lorenzo Viani e nella grande galleria di ritratti manicomiali di Gino Sandri, raffinato disegnatore, premio Brera nel 1912: due autori dalla poetica necessaria per guardare all'esistenza fragile di identità minacciate nell'Italia tra le due guerre. Un itinerario espositivo che presenta opere, in molti casi inedite, dell'archivio del San Lazzaro di Reggio Emilia, una raccolta unica nel panorama delle grandi collezioni psichiatriche europee: scritture, disegni e lavori grafici realizzati dalla seconda metà dell'Ottocento che invitano a guardare al nucleo profondo dell'esistenza umana, alle origini stesse della vita creativa. Opere aperte a rapporti sorprendenti con le innovazioni dei linguaggi artistici di primo Novecento, in particolare nelle mappe politico-filosofiche di Federico Saracini, dove l'iperbole del segno e della parola tocca corde moderniste anticipando le figurazioni poetiche di Guillaume Apollinaire, i *Calligrammes* inaugurati nel 1914, e prefigurando scritture ipnotiche che saranno care al surrealismo.

L'arte inquieta vive di suggestioni cartografiche: visioni dove il viaggio è possibile e che solo le linee immaginarie delle mappe possono talvolta contenere.

Follia ben temperata, come raccontano le vicende dell'arte: «Lasciate la preda per l'ombra», scriveva infatti André Breton nel 1922, invitando al viaggio come conoscenza vera oltre le righe della ragione. Sguardi surrealisti, l'occhio allo «stato selvaggio», aperto dalla tela di Yves Tanguy su mondi onirici o,

al contrario, come il realismo visionario dell'Art Brut insegna, orientato su bisogni identitari nelle chine raffinate dell'austriaco Johann Garber, l'autore di cartoline da un vecchio impero ormai dimenticato.

In anni recenti, nella lunga scia di una storia d'Europa, l'identità figlia di turbolenze e di frantumazioni negli autori dell'Art Brut serba, dove "io" sono uno e molti, dove la parola metamorfosi è un tipico prodotto delle culture danubiane: arte radicata in mitologie e in realtà antropologiche profonde, al pari delle grandi tele dell'arte aborigena, testimonianza contemporanea di miti fondativi saldamente intrecciati alla cultura di un popolo.

Identità che trova altre relazioni con tre grandi artisti italiani: Alighiero Boetti, cartografo veggente nel suo rapporto profondo con l'Afghanistan; Maria Lai, autrice di mappe labirintiche immerse in scenari antropologici scavati dalla conoscenza di riti e leggende dell'antica terra sarda, una poesia autentica, percorsa da un filo che tesse nuovi confini. Infine, Emilio Isgrò con le sue carte rivolte a prospettive inedite dalle sue magistrali "cancellature", affermazione di identità contro l'assenza, che esaltano parole creative destinate a restare indelebili nella memoria.

Nell'identità inquieta, l'arte è un sismografo sensibile ai limiti incerti che interroga ancora sulla natura dell'uomo, su sogni e desideri collettivi: in fondo un infinito viaggiare tra le pieghe ignote della vita psichica, a conferma di quanto la vicenda umana possa essere estesa. ◀

UN VIAGGIO OLTRE LE RIGHE DELLA RAGIONE



August Walla,
Marksteiner.?
Großmutter... (2000),
Mairano di Casteggio
(Pavia), Casa
dell'Art Brut.

L'arte inquieta. L'urgenza della creazione.

Paesaggi interiori, mappe e volti: 140 opere da Paul Klee ad Anselm Kiefer

a cura di Giorgio Bedoni, Johann Feilacher,
Claudio Spadoni

Reggio Emilia, [palazzo Magnani](#)

dal 18 novembre 2022 al 12 marzo 2023

orario 10-13 / 15-18 (mercoledì e giovedì);

10-19 (venerdì, sabato, domenica e festivi);

chiuso lunedì e martedì

apertura straordinaria 24 novembre, 8 e 26

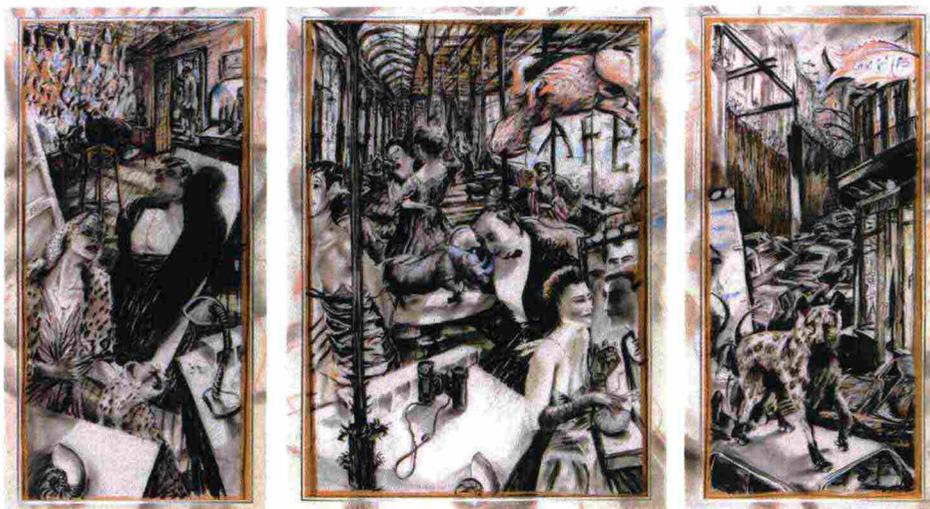
dicembre; 1° gennaio (15-19) e 6 gennaio

chiusure straordinarie 24, 25 e 31 dicembre

catalogo Silvana Editoriale

www.palazzomagnani.it

ARTE

WILLIAM KENTRIDGE, *THE CONSERVATIONISTS' BALL*, 1985

William Kentridge

FINO ALL'11 DICEMBRE
LONDRA, ROYAL ACADEMY OF ARTS

Arazzi, performance, disegni a carboncino, cartoni animati, interventi monumentali nelle piazze. E persino un teatro

meccanico. Negli ultimi quattro decenni William Kentridge non ha mai smesso di sperimentare, spaziando tra formati, strumenti e materiali eterogenei per denunciare le disuguaglianze razziali e sociali. Sudafricano,

classe 1955, dopo essere stato nominato accademico reale onorario, Kentridge viene celebrato con la più significativa mostra mai organizzata su di lui nel Regno Unito, royalacademy.org.uk

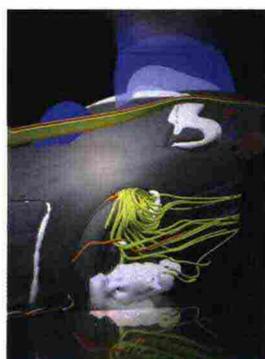
La forza delle immagini

A Londra, la denuncia di Kentridge contro le disuguaglianze. A Roma, l'impegno politico e sociale di Pier Paolo Pasolini. A Reggio Emilia, la ricerca dell'identità

Image Capital

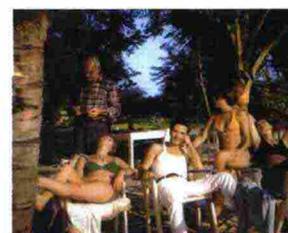
FINO ALL'8 GENNAIO
BOLOGNA, MAST

Finalmente, una riflessione sulla fotografia diversa dal solito. Per scoprire i suoi innumerevoli utilizzi pratici, la sua funzione scientifica e il suo enorme potere nella creazione e nello scambio di informazioni visive. In una parola, un vero e proprio capitale. Una vasta selezione di interviste, immagini d'archivio, pubblicazioni e oggetti originali rende intrigante il percorso espositivo. La collaborazione al progetto del grande fotografo Armin Linke è garanzia di qualità, mast.org

UNIVERSITÀ DI STOCCARDA,
HIGH-PERFORMANCE COMPUTING
CENTER (HLRS), 2019Pier Paolo Pasolini.
Tutto è Santo

DAL 16 NOVEMBRE AL 12 MARZO
ROMA, MAXXI

Il centenario di Pier Paolo Pasolini viene celebrato a Roma con una grande mostra in tre tappe, tra Palazzo delle Esposizioni, Palazzo Barberini e il MAXXI. In quest'ultima sede, la chiave di lettura della poetica pasoliniana sono le voci degli artisti contemporanei, con opere capaci di evocare l'impegno politico e i contenuti sociali dell'autore. Un intento reso esplicito fin dal titolo, ispirato a una frase pronunciata da uno dei protagonisti di *Medea* (1969), il film che ha trasformato Pasolini in un profeta capace di ispirare almeno due generazioni, maxxiart.art

PASOLINI INSIEME AD ALBERTO MORAVIA,
DACIA MARAINI, MARIA CALLAS

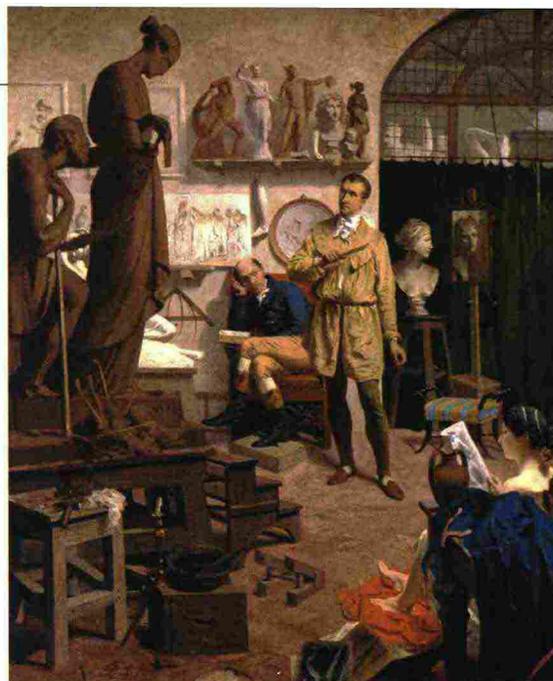
di CHIARA PASQUALETTI JOHNSON

Io, Canova. Genio europeo

FINO AL 26 FEBBRAIO
BASSANO DEL GRAPPA, MUSEO CIVICO

Le celebrazioni per il bicentenario della morte di Antonio Canova (1757-1822) culminano con questo evento, il più importante per la ricchezza delle opere esposte, in arrivo da ogni parte del mondo e in parte inedite. Come la *Maddalena giacente*, un marmo riemerso dall'oblio. Rimasto esposto alle intemperie in un giardino inglese per settant'anni, fu venduto all'asta nel

2002 per quattromila sterline a un compratore ignaro del suo valore inestimabile. Canova fu uno scultore di grande fama già in vita, oltre che un collezionista dal gusto raffinato e un abile diplomatico, capace di relazionarsi da pari con principi e re, conquistati dal suo talento. Nato a Possagno, con Bassano aveva un rapporto privilegiato. Ecco perché il Museo Civico conserva l'ingente corpus di documenti manoscritti raccolti nel suo epistolario (ora completamente digitalizzato e fruibile *online*) e la sua biblioteca, oltre a incisioni, dipinti, sculture e disegni, museibassano.it



POMPEO CALVI, L'INTERNO DELL'ATELIER DI CANOVA, 1880 CIRCA

L'arte inquieta. L'urgenza della creazione

DAL 18 NOVEMBRE AL 12 MARZO
REGGIO EMILIA, [PALAZZO MAGNANI](http://palazzomagnani.it)

Un tempo erano gli esclusi, i rifiutati, gli incompresi. Oggi i protagonisti dell'Art brut e artisti come Paul Klee, Max Ernst e i maestri del Surrealismo vengono considerati i geniali artefici di un prezioso e necessario archivio dell'immaginario. "L'arte graffia e disturba, è stridore, imperfezione e invenzione", diceva il pittore danese Asger Jorn, intravedendo nell'arte un sismografo sensibile ai confini incerti, capace di porre interrogativi sulla vera natura



SIMONE PELLEGRINI, USUATO DROMA, 2020

dell'uomo e la sua instabilità. Il tema dell'identità inquieta viene esplorato attraverso dipinti, sculture, grafiche e disegni di artisti come Keith Haring, Jean Dubuffet, Antonio Ligabue, Anselm Kiefer, Alighiero Boetti,

Emilio Isgrò e tanti altri. Nate da vicende personali e dall'urgenza espressiva che genera la febbrile attività degli artisti, sono opere che sorprendono, stupiscono e coinvolgono, palazzomagnani.it

JAN WILDENS E CORNELIS DE WAELE, VEDUTA DI PALAZZI CON FIGURE, PRIMA METÀ DEL XVII SECOLO



Rubens a Genova

FINO AL 22 GENNAIO
GENOVA, PALAZZO DUCALE

La "Superba" accolse Rubens nei primi anni del '600, mentre era al seguito, come pittore di corte, del duca di Mantova, Vincenzo I Gonzaga. A distanza di quattro secoli, Genova rende omaggio al pittore riunendo 150 opere, tra cui molti dei capolavori firmati dal maestro (Siegen, 1577 - Anversa, 1640). Tra tanti, spicca il giovanile *Autoritratto* del 1604, esposto per la prima volta in Italia. La vera sorpresa, però, si scopre alla fine del percorso: la mostra prosegue infatti anche fuori dalle sale, con un itinerario rubensiano per la città, tra eventi e aperture straordinarie, palazzoducale.genova.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA

© MART-Archivio Fotografico e Mediateca



L'artista deve essere inquieto

Reggio Emilia. La bruciante vitalità che sottostà alla creazione, l'inquietata e a volte oscura ricerca da cui dipende questa «urgenza» creativa che tutta insieme contribuisce a definire i linguaggi dell'arte necessari all'esplorazione degli infiniti volti ed espressioni dell'identità umana. È una mostra su temi complessi, resa comunque attraverso opere di artisti noti e notissimi, quella organizzata dai curatori **Giorgio**

Bedoni, Johann Feilacher e Claudio Spadoni a Palazzo Magnani dal 18 novembre al 12 marzo: «L'arte inquieta. L'urgenza della creazione. Paesaggi interiori, mappe, volti: 140 opere da Paul Klee ad Anselm Kiefer» con lavori, lungo tutto il '900, di Max Ernst, Alberto Giacometti, Jean Dubuffet, Hans Hartung, Antonio Ligabue (cui si affiancano, per la prima volta, lavori di altri degeni dello storico ospedale psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia), Pietro Ghizzardi, Cesare Zavattini, Maria Lai, Alighiero Boetti, Emilio Isgrò, Carla Accardi, Arnulf Rainer (nella foto, «Splitter», 1971), Keith Haring, Mattia Moreni, Graham Sutherland. Questi, e altri, autori sono ordinati in sale tematiche dove gli artisti si confrontano per affinità di generi e linguaggi utilizzati, caratteristiche che pongono al centro la bruciante vitalità del creatore, la sua inquieta ricerca sull'identità e l'esplorazione del mondo e del proprio interiore. Temi, questi, sui quali nel corso del tempo si sono espressi intellettuali come John Dewey, che si dedicò soprattutto all'analisi della creazione artistica, e lo scrittore Rainer Maria Rilke, che disse: *«Lasciar compiersi ogni impressione e ogni germe di un sentimento dentro di sé, nel buio, nell'indicibile, nell'inconscio irraggiungibile alla propria ragione, e attendere con profonda umiltà e pazienza l'ora del parto d'una nuova chiarezza; questo solo si chiama vivere da artista: nel comprendere come nel creare»*. □ **S.L.**

